



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli studi di Padova
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in
Lettere

Tesi di Laurea

*Formule e strategie del linguaggio
amoroso nel Lancelot en prose*

Relatore
Professore Alvaro Barbieri

Laureanda
Ilenia Bodurri
n° matricola 2007230

Anno Accademico 2023/ 2024

Indice

Introduzione	3
1.Nascita del romanzo cortese	5
1.2 Caratteristiche	5
1.3 La forza del cavaliere e la figura femminile	11
1.4Il romanzo cavalleresco-arturiano	16
1.5 I più illustri autori del genere	20
2.Robert de Bron e il Lancillotto in prosa	25
2.2Analisi personaggio Lancillotto	29
2.3Analisi personaggio Ginevra	35
3.Il linguaggio tecnico ed amoroso	
3.1Analisi rapporto Lancillotto e Ginevra	39
3.2Analisi rapporto Lancillotto-Ginevra-Artù	42
3.3Tecnicismi, metafore, lessico amoroso	47
3.4Amore: esperienza positiva o negativa?	51
Conclusione	53
Bibliografia	55
Sitografia	56

Introduzione

«L'unico modo per conoscere una persona è amarla senza speranza.»¹ Queste parole, di Walter Benjamin, sono perfettamente applicabili alle figure di Lancillotto e Ginevra. Personaggi medievali che per secoli non sono mai finiti nel dimenticatoio. Questo perché la loro storia è integrante nel nostro patrimonio culturale occidentale: il loro amore impossibile, le avventure ed il conflitto morale vivono ancora oggi e soprattutto sopravvivono al loro autore. Da questo presupposto è nata questa tesi circoscritta attorno alla figura del cavaliere e della regina. Si desiderava analizzare non solo la struggente storia d'amore, ma anche la letteratura medievale-cavalleresca. Nel primo capitolo ci si voleva concentrare di più sul genere cortese e medievale, analizzando le figure dominanti e gli autori più importanti dei vari generi. Nel secondo capitolo si inizia ad entrare nell'immensa storia del *Lancelot-Graal*, facendo ipotesi sullo scrittore e soffermandoci sulla rappresentazione più dettagliata di Lancillotto e Ginevra. Nel terzo ed ultimo capitolo si è analizzato il rapporto tra i personaggi principali, il lessico amoroso e le conseguenze di un amore adultero. In sintesi questa tesi, vuole rappresentare come sono nati Lancillotto e Ginevra ed il loro grandissimo amore dalle radici fino all'opera più significativa, il *Lancelot en prose*.

¹ Citazione di Walter Benjamin.

1.1 Nascita del romanzo cortese

Immergiamoci nelle pagine della letteratura cortese, genere letterario che ha fatto innamorare l'Europa medievale, precisamente tra il XII- XIII secolo. Le origini sono più lontane: nasce nella Francia medievale e trasforma radicalmente la letteratura. Ha un'influenza così elevata, che il periodo storico della sua massima proliferazione prende il nome di “cavalleria”. Si parla di un' epoca di molte produzioni letterarie, tutte che presentano una particolare attenzione alle storie d'amore. Questa tipologia di letteratura è riuscita a modificare anche la narrativa medievale successiva e la tradizione letteraria europea. Il romanzo cortese deve il suo sviluppo anche alla figura storica di Eleonora d'Aquitania, una delle donne più influenti e potenti dell'epoca.

Eleonora, prima duchessa d'Aquitania e poi regina di Francia ed Inghilterra, possedeva un'influenza e potere immenso. La sua posizione le permise di fungere da ponte tra diverse culture e tradizioni letterarie. Non solo finanziò poeti e scrittori, ma fornì loro un ambiente in cui potevano fiorire nuove idee e scritture. L'indipendenza della donna e la sua vita straordinaria si riflettono nelle opere che patrocinava. I lavori spesso sfidavano le norme sociali, esplorando temi dell'amore e del desiderio in modi che sono stati radicali per l'epoca. Eleonora non era solo una mecenate, ma una musa. In un'epoca dominata da uomini, la sua figura è stata eccezionale. È stata modello non solo per le dame dell'epoca, ma per le figure femminili della letteratura cortese che riflettono la vita e la sua personalità, proponendo così nuovi modelli di femminilità.

1.1 Caratteristiche

Si distingue dalle canzoni di gesta specialmente per la metrica. *Le Chanson de geste* non hanno una lunghezza definita, sono composte in decasillabi e sono pensate per essere cantate a corte. I romanzi cortesi sono scritti in prosa o in versi e lo stile tende a essere più raffinato e sofisticato.

La narrazione è caratterizzata dalla ricercatezza stilistica e dalla complessità delle emozioni dei personaggi, per questo motivo sono inclusi poesie liriche e canzoni d'amore nei versi.

Viene introdotto il concetto di “amore cortese” ed i protagonisti di questi racconti sono solitamente dame, cavalieri, re, ecc. Si tratta un sentimento che riflette un'idealizzazione dell'amore romantico e platonico, supera la semplice passione fisica ed è caratterizzato da un profondo rispetto e devozione tra i due innamorati. L'amore non per forza si traduce in una relazione amorosa, l'importanza sta nel desiderio e nella venerazione della persona amata. Questo concetto sfida, in certo senso, le norme sociali dell'epoca. Mentre il matrimonio medievale era un questione di potere e di status, questa nuova tipologia d'amore mette in primo piano le emozioni. Per questo motivo molte storie sentimentali dei romanzi cortesi sono extra coniugali. Nonostante questa tipologia d'amore fosse strettamente ideale, influenza la percezione delle relazioni personali. È anche innegabile che questo sentimento è spesso accompagnato da una componente erotica. I trovatori, nelle loro poesie, parlano della bellezza fisica delle loro amate ed i desideri che le loro fattezze suscitano in loro. È corretto dire che l'amore cortese racchiude entrambe le sfere dell'amore platonico e carnale, che devono essere in perfetta simbiosi tra di loro.

Andrea Cappellano (1150-1220) è stato un grande scrittore e teorizzatore dell'amore cortese. Scrive un trattato intitolato il *De Amore*, suddiviso in tre libri dove spiega l'amore perfetto e le regole fondamentali dell'atteggiamento amoroso. Tutte caratteristiche che coincidono con gli ideali della letteratura cortese.

Amore è detto da ‘amo’ verbo, il quale significa pigliare o essere preso, però che quelli ch'ama si è preso di catene d'amore e altrui vuole prendere col suo amo. Come il pescadore che con sua esca e con suo amo s'ingegna di prendere i pesci, e così è quelli ch'è preso d'amore: con sue arti si pena di trarre a sé altrui, e mette tutta sua possa di fare di dui cuori uno, o, fatti, di mantenere in uno volere²

La metafora del pescatore aiuta a comprendere il potere e la grande intensità dell'amore. Il pescatore utilizza l'esca e l'amo per catturare i pesci e la stessa cosa accade agli innamorati: chi è preso dall'amore cerca di attirare l'oggetto del proprio affetto e di tirarlo a sé. Cappellano menziona un concetto importante, presente anche nella letteratura cortese, ovvero l'idea di "fare di due cuori uno". Questo si traduce nell'unificazione dei sogni e desideri degli innamorati. Quello che il poeta vuole

²Andrea Cappellano, *De Amore*, SE, Milano, 2021, pp 80.

esprimerci è chiaro: l'amore è in grado di creare una connessione così profonda tra due individui che si fondano in un' unica armonia.

Capellano nel passo *regole d'amore* usa come esempio la storia di un cavaliere che per raggiungere la corte di Artù deve affrontare diverse prove e conquistare l'amore della dama più bella.

«Con ciò sia cosa ch'uno cavaliere cavalcasse, solo, per la selva reale a cagione di vedere lo re Arturo, e quando fu al mezzo della selva, si s'incontrò in una giovane di maravigliosa bellezza, e ch'iera in sun uno adorno cavallo, e con troppa bella legatura di capelli, la qual salutò lui ed egli rende' molto tosto suo saluto a lei. "Quando tu domandavi l'amore d'una donna di Brettagna, ella ti disse che giamai non potresti avere lo suo amore, se tu prima nolle recassi lo sparviere, il quale si dice ch'è nella corte dere Artù in sun una stanga d'oro, e conquistassilo per battaglia". Le quale tutte cose, confessò ch'erano vere lo Brettone. Dunque - disse la giovane - lo sparviere che vai caendo non potresti avere, se prima non vinci per battaglia nella corte del re Artù che tu ami più bella donna che niuno di loro il quale sia nella corte.³»

La scena iniziale sembra essere uscita direttamente dalla trama di un romanzo cortese e non è stata, a mio avviso, una scelta casuale. Questo passaggio sottolinea la complessità dalle prove che un cavaliere deve affrontare per dimostrare il suo amore. La donna più bella tra le dame è vista come un premio, un simbolo di desiderio e devozione, che riflette l'idealizzazione delle dame nobili nell'amore cortese. Alla fine il cavaliere, non solo supera le prove e conquista la donna, ma condivide alla corte le principali regole d'amore. Insegnamenti che devono essere tramandati. Una delle prime regole è «Niuno può amare se non quello ov'è il suo cuore.»⁴ L' amore fine è un sentimento profondo che non può essere forzato o finto. L'innamorato deve essere genuinamente dedicato all'oggetto amoroso. La storia rappresenta il trionfo dell'amore nobile, rispetto all'amore carnale o superficiale.

Ma l'amore cortese è puramente letterario? Non ci sono fonti storiche che testimoniano la sua presenza nella realtà. Lo studioso John Benton ha esaminato e studiato varie fonti storiche senza trovarne traccia. Tuttavia, la presenza di libri di cortesia non fantastici suggerisce che potrebbe essere stato praticato. Diversi siti attestano che Christine de Pizan nel suo *Libro delle Tre Virtù* del 1405, critica l'amore

3 *Ivi* pp 102.

4 *Ibidem*.

cortese, indicando come veniva utilizzato per giustificare relazioni illecite. Filippo il Buono, nel suo *Banquet du Voeu du Faisan* del 1454, utilizza l'amore cortese come metafora per motivare i nobili a partecipare ad una crociata. L'assenza di prove dirette implica che l'amore cortese non era abbastanza diffuso, oppure era così integrato nel tessuto sociale da non necessitare di specifiche menzioni. Il *De amore* è stato spesso frainteso come un'apologia delle relazioni extraconiugali. Per questo motivo è importante distinguere il concetto ottocentesco di amore romantico, che può implicare relazioni adulterine, e l'amor cortese come esposto nel testo. Cappellano sostiene che il matrimonio non è la causa che estingue l'amore, ma afferma che l'amore facilmente conquistato ha poco valore e che reso pubblico difficilmente sopravvive. Il trattato ha lo scopo di elevare l'amore ad un'esperienza spirituale, dissociandolo dalla semplice azione fisica. La poesia trobadorica, che riflette questa visione; celebra il dominio femminile in amore anche se lo affianca alla componente erotica e passionale. Nonostante la condanna della Chiesa, il testo ebbe grande successo e influenzò la lirica successiva, in particolare la poesia del dolce stil novo.

Uno dei primi esempi di romanzo cortese viene attribuito ad Chériter de Troyes, un poeta francese nato intorno al 1135 circa e morto prima del 1190. Il romanzo si intitola *Erec ec Enide*. Il protagonista è Erec, nobile cavaliere della Tavola Rotonda, che parte all'avventura perché viene offeso durante la caccia del cervo bianco. Durante questo viaggio incontra Enide, e i due si innamorano perdutamente. Concluso il viaggio ritorna a corte per sposarla. La letizia del matrimonio distoglie Erec dalle attività cavalleresche. Viene accusato di *recreantise* (parola francese che significa viltà, codardia) cosa che turberà non solo Erec, ma anche la sua giovane sposa che ha paura di aver "intrappolato" il marito ed è per questo che lui non ha più la volontà di fare altro. Il rapporto coniugale va in crisi: Erec vuole riconquistare la fiducia della moglie che crede di aver perso e vuole riscattarsi come cavaliere.

Secondo il codice del tempo lui non rappresenta più l'ideale di uomo adatto a lei. Enide deve dimostrare, a sé stessa e agli altri, che il suo amore è forte e stabile.

Lo scopo di questa narrazione è di provare che il sentimento amoroso e la cavalleria non sono incompatibili. I due decidono di partire insieme e durante il loro percorso

devono superare diverse prove, otto totali. Solo alla fine il valore di Erec è ristabilito e tornato a corte viene incoronato. Lo scrittore riesce a raccordare, con questo romanzo, le virtù cavalleresche e le virtù coniugali; la crisi causata dall'amore assoluto si risolve con l'avventura che rafforza i sentimenti dei due innamorati. Il rapporto tra i due protagonisti è inizialmente passionale, immaturo ed estraneo alle norme sociali e solo grazie all'avventura il sentimento riesce ad elevarsi ed a rafforzarsi.

L'evoluzione dei personaggi lo si può vedere anche nei piccoli gesti: lui, all'inizio dell'avventura, usava la moglie quasi come esca per attirare i nemici. Con l'avanzamento della storia la sua priorità è quella di mettere in salvo la proprio amata. Anche in Enide c'è una grande maturazione e le sue prove non sono inferiori a quelle del marito: in diverse situazioni decide di rischiare la vita per mettere in primo piano la salvezza di lui per amore.

Un esempio concreto della loro evoluzione, sia come persone e sia come coppia, è sicuramente l'ottava prova: Erec deve sconfiggere un cavaliere condannato a difendere una dama nuda sul letto, per via di un giuramento. Simbolicamente parlando, in questo episodio, siamo davanti a due tipologie di amori diversi: da una parte abbiamo un rapporto amoroso non coniugale che rende un cavaliere quasi schiavo, un amore dominato dalla passione e da un'obbedienza cieca da parte del uomo. Dall'altra parte Erec ed Enide, provano tra di loro la gioia di un amore puro, che non schiavizza, ma rende liberi. Lo scrittore vuole rappresentare la perfezione del rapporto tra i due protagonisti, mettendola in contrasto con un altro tipo d'amore.

Il genere cortese è dominato dalla figura della cavalleria e della virtù cavalleresche. I protagonisti maschili sono generalmente cavalieri che seguono un codice rigoroso: lealtà, cortesia, coraggio sono alcuni dei pilastri fondamentali.

I. Lealtà: è una virtù importantissima, il cavaliere non deve essere leale solo alla sua amata, ma anche al suo popolo, al suo regno e al suo sovrano. Questo sentimento comprende anche un dovere ad adempire i propri compiti, alle promesse fatte e sono dediti ad aiutare il prossimo.

II. Cortesia: nello specifico si intende la gentilezza verso il prossimo e le buone maniere. I cavalieri nei romanzi si mostrano gentili nei confronti delle amate e rispettosi non solo al proprio re, ma anche ai propri avversari.

III. Coraggio: potrebbe sembrare scontato, ma il coraggio è fondamentale per gli eroi del romanzo cortese. Questo non significa che i personaggi non provassero paura, ma al contrario, molto spesso è grazie alla paura che i personaggi trovano dentro di se la forza per superare le avversità.

Nel *Perceval o racconto del Graal* lo scrittore Chrétien de Troyes enfatizza molto sulla virtù cavalleresca. Nel romanzo *Perceval* il giovane protagonista, ad un certo punto della narrazione, incontra cinque cavalieri e ne rimane affascinato. Il comandante dei cinque cavalieri è un istruttore che comunica attraverso il dialogo pedagogico la cultura delle armi. Il dialogo è significativo in questa tipologia di romanzo che parla di vocazione cavalleresca e dei suoi oggetti. Si parla della fondazione di un ordine di cavalieri che va oltre al semplice combattimento, alla cultura delle armi e ai codici di comportamento. Nella conversazione si ha quindi un insegnamento in cui si comunicano delle verità che hanno a che vedere con l'impiego delle armi: ci sono una serie di conoscenze di base del ceto dei cavalieri che sono le regole per il buon uso delle attrezzature cavalleresche.

I luoghi e gli scenari del genere cortese sono principalmente la corte e la foresta. La corte rappresenta la cultura aristocratica medievale; i cavalieri e le dame si ritrovavano per intrattenimenti, feste, tornei e corteggiamenti. Le corti sono spesso l'ambientazione ideale per le storie d'amore, in cui si svolgono le scene amorose principali.

La foresta rappresenta l'avventura, il viaggio, l'evoluzione fisica ed interiore del personaggio. Il protagonista, specialmente il cavaliere, si muove tra questi due mondi ed è in continuo pendolare tra queste realtà. Il cavaliere cerca risolutamente l'avventura nella foresta e se non lo fa, se decide di restare nelle comodità e negli agi del castello, incorre nel peccato di inerzia e vigliaccheria. Sembra quasi che i nostri eroi sentano una sorta di insistenza sul bisogno di andare, sulla necessità di non lasciarsi catturare dai pericoli della sedentarietà. Le ragioni di questo principio della vita cavalleresca sono evidenti: solo nel movimento e nelle trasformazioni c'è la possibilità di migliorarsi, di far successo, di auto-superarsi e di conseguire un determinato scopo. Un elemento presente sia nei romanzi cortesi, sia nei romanzi arturiani è la figura del cavaliere che sente questo bisogno di partire all'avventura in solitudine o con poche persone attorno. Storicamente parlando quest'immagine è totalmente sbagliata rispetto a quanto

sappiamo delle concrete pratiche di vita cavalleresca del medioevo occidentale. Dalle diverse testimonianze, sappiamo che i cavalieri sono lungi dal muoversi in solitudine per vari motivi: principalmente per la sicurezza. Un cavaliere solo può essere rapinato o aggredito, mentre uno che viaggia in gruppo appoggia la propria sicurezza sulla forza e sulla coesione del gruppo. L'uomo medievale, come tutti, non ama muoversi da solo: nel medioevo la solitudine è una scelta penitenziale, una punizione.

Come mai quindi è nata la concezione di cavaliere solitario? Lo scrittore Victor Hugo spiega nel suo romanzo storico *Les Misérables* che l'isolamento ingrandisce ogni cosa. Scontornando una figura e rilevandola nella sua solitudine le conferiamo individualità, la marchiamo, la rendiamo visibile e la singolarità è il tratto principale dell'eroismo: gloria e fama si ottengono facendo ciò che si deve fare di fronte agli occhi di chi sa, di chi stabilisce le gerarchie sociali. I cavalieri non devono nemmeno perdersi per sempre nella foresta. Ci sono due poli da tenere in mente: la cultura, rappresentata dalla corte, e natura, rappresentata dai luoghi selvaggi. Chi sta solo nella cultura si spossa delle forze biologiche che si conseguono nelle foreste avventurose, mentre chi prolunga il soggiorno nelle foreste perde sé stesso nella selvatichezza, cosa altrettanto dannosa in quanto fa prevalere gli istinti animali rischiando di imbarbarirsi fuori dallo spazio di civiltà nel quale deve inserirsi. Serve quindi equilibrio tra due luoghi.

1.2 La forza del cavaliere e la figura femminile

Il cavaliere ha un ruolo centrale nella letteratura cortese medievale: egli non è solo il protagonista della vicenda, ma è soprattutto la figura eroica che incarna le virtù e le aspettative dell'epoca. Bowra, autore di *La poesia eroica*, nelle pagine iniziali dedicate allo studio delle caratteristiche dell'eroe, individua una sorta di differenza principale, tra due tipi:

Da un lato l'eroe epico-etico, protagonista delle canzoni di gesta che affida soprattutto le sorti del suo destino e le chiavi del suo successo personale alla forza del proprio braccio. Sono eroi il cui elemento dominante è la forza. Troppo spesso si ha una visione edulcorata dell'eroe come combattente leale e misericordioso verso i nemici. Troppo spesso l'eroismo ha subito questo trattamento, ma nella tradizione dell'epica mondiale, l'eroe è in prima di tutto uno sterminatore di uomini. La sua qualità

è data dalla sua efficienza nella pratica dell'omicidio. La forza è di natura muscolare che, attraverso il corpo, produce un effetto militare efficace. Sono quindi eroi che hanno nel loro corpo una risorsa invidiabile, temuta. Gli eroi epici sono dei personaggi che, per forza fisica, per stazza, si connotano in termini di eccesso, di dismisura. Ciò che in altre figure si dà in forma relativamente limitata in loro prende delle proporzioni quasi di gigantismo, assumendo proprio delle forme titaniche, alle quali sono legate tutte le forme epiche. Un grande esempio di forza fisica lo si può trovare nella *Chanson de Roland*. L'eroe Orlando ferito in battaglia riesce a suonare il suo corno da guerra con una forza impressionante che la sua voce riesce a raggiungere l'imperatore Carlo Magno molto distante da lui.

Molto diverso l'eroe che troviamo nel mondo romanzesco, dove questi aspetti sono più contenuti. Ciò che nell'epica è oggetto di descrizioni quasi divine, in questo caso diviene più controllato. Il tratto fondamentale della figura dell'eroe romanzesco è che i protagonisti di questo genere di romanzo, rispetto alle figure epiche, sono eroi sciamanistici. Nei romanzi cortesi-arturiani all'eroe si associano, oltre a virtù puramente militari, anche altri tipi di virtù e di capacità. Al di là dell'essere eroi dal pugno micidiale e capaci di maneggiare le armi, hanno un sovrappiù di energia spirituale. Questa forza interiore li conduce e si integra con le loro capacità. Spesso le loro imprese e i loro combattimenti non sono inquadrati in uno scontro tra eserciti, ma in un conflitto contro personaggi affrontati lungo l'avventura. La differenza non è quindi solo la presenza di virtù, ma anche il modo in cui vengono applicate; ovvero nel loro muoversi nei loro viaggi e prove, secondo una logica che va oltre la pura messa in scena di abilità militari. Questo è il motivo per cui la serie di eventi in cui si snocciola il percorso di questi personaggi risente di questo impegno: non si leggono grandi scontri collettivi e nemmeno eroi in unità collettive. La maggior parte degli eventi militari circoscritti vengono sgranati come tappe di un viaggio, per cui l'avventura romanzesca è più un momento di conflittualità che uno scontro tra eserciti schierati. Gli eroi dei romanzi cortesi-cavallereschi combattano per amore, giustizia ed onore. Nel *Lancillotto o il cavaliere della caretta* di Chrétien de Troyes, Lancillotto dimostra la sua forza per poter salvare la regina Ginevra. Una di queste prove, la prova più difficile, consiste nel passaggio attraverso una carretta costruita appositamente per gli uomini più deboli.

Nonostante la vergogna e l'umiliazione, sceglie di passare attraverso la carretta per amore. Questo episodio sottolinea la forza di Lancillotto non solo in termini fisici, ma anche nella sua capacità di sopportare la vergogna e l'umiliazione per l'amore della sua dama. La forza fisica è unita alla lealtà, alla dedizione e all'amore.

La figura femminile, la dama, è un elemento cruciale nella letteratura cortese-cavalleresca medievale. Rappresenta la conquista per la controparte maschile. È figura idealizzata nota per la sua bellezza, gentilezza ed intelligenza, ma è anche molto più di questo. In molti casi è anche un personaggio con le sue ambizioni ed i suoi desideri. Molte storie ruotano attorno a lei, e la sua presenza spinge il cavaliere al superamento delle prove per dimostrare di essere degno del suo amore. Alcune opere di natura cortese sono state scritte da donne, come Maria di Francia. I suoi *lais* sono brevi componimenti in versi di contenuto narrativo in cui le tematiche dell'amore e dell'avventura si intrecciano con gli elementi fiabeschi del meraviglio celtico. Il grande tema dei *lais* di Maria è l'amore, specialmente l'amore adultero e quindi segreto, con i pericoli che esso comporta, raccontato con toni malinconici e al contempo fantastici. I valori messi in scena possono anche essere negativi, sì che la morale conclusiva serve o per condannarne l'esempio o per celebrarlo. I suoi scritti hanno aiutato a rappresentare la figura delle donne nel mondo medievale cortese. Un personaggio femminile iconico è sicuramente Isotta. Il mito di Tristano ed Isotta, di origine celtica, racconta la drammatica storia d'amore di questi due giovani.

Tristano, nipote, del re Marco della Cornovaglia viene spedito in Irlanda, per andare a prendere la principessa reale Isotta ed offrirla in sposa al suo re. Nel viaggio di ritorno, i due bevono accidentalmente un filtro amoroso e si innamorano perdutamente. Da questo momento in poi la loro storia è costellata da disavventure, sensi di colpa e tradimento. Isotta viene descritta come una donna di grandissimo fascino e dalla bellezza straordinaria. Possiede una grande intelligenza, che spicca nei momenti dove è intenta a curare le ferite di Tristano. È una donna che cura le ferite fisiche e le ferite del cuore del proprio amato. Specialmente nella versione di Thomas dove si può notare un rovesciamento di ruoli: solitamente è il cavaliere a salvare la donna, qui è il contrario. Lui aspetta la venuta di lei, che addirittura deve affrontare l'avventura del viaggio in

mare. C'è questo ruolo molto importante attribuito alla donna, che viene quasi venerata ed è dotata di poteri straordinari, addirittura è capace di restituire la vita. Lei non è solo la conquista amorosa, ma rappresenta il simbolo della salvezza. Isotta ha un ruolo molto attivo nella storia. Anche di fronte alla morte, specialmente quando si trova nella nave dove ha paura di annegare, il primo pensiero va a Tristano. Isotta si preoccupa per lui perché sa che proverà un dolore terribile sapendola morta: senza lei non esiste una guarigione. Quindi lui morirebbe per una doppia ragione: da un lato perché senza di lei è destinato alla morte e dall'altro perché sapendola morta sarà distrutto dal dolore. La regina desidera la salvezza di lui più di ogni altra cosa, prega Dio di poterlo salvare se lei morirà. Sempre in questo momento subentrano anche i sentimenti più negativi di Isotta: ha paura che lui la possa dimenticare, atto che simboleggia il tradimento, e ha paura che lui possa cercare conforto tra le braccia di un'altra donna.

La paura e la gelosia ci mostrano un lato non più nobile di Isotta, ma un lato egoistico: lei spera di salvare Tristano, altrimenti vorrebbe che morissero insieme. Il loro amore è tale che il dolore e la morte sono sempre connessi. Quest'idea è sottolineata indirettamente in questo caso: se uno dei due muore, l'altro desidera morire, è una necessità. Alla fine della storia lui morirà prima che lei possa raggiungerlo. Quando Isotta scopre la notizia della morte di Tristano impazzisce alla scoperta e muore dilaniata dal dolore.

Si possono notare diverse somiglianze tra Isotta e la figura della Ginevra. Entrambe sono regine che intraprendono una relazione illecita al di fuori del matrimonio. Sono entrambe donne che colpiscono a primo impatto per la loro grandissima bellezza. I loro amanti sono personaggi molto legati ai mariti: Tristano è il nipote di Marco, mentre Lancillotto è il primo cavaliere della Tavola rotonda della corte di Artù.

In un certo senso il tradimento di Isotta è più giustificabile rispetto a quello di Ginevra. Una è vittima di un filtro d'amore, l'altra sceglie volontariamente di tradire il proprio marito. Inoltre Tristano ed Isotta bevono la pozione prima che lei si sposasse effettivamente. Ginevra si innamora del cavaliere quando lui entra a far parte della corte del re, quando era già regina. Come detto prima, Isotta ha un ruolo molto attivo e questo molto spesso le conferisce una nota più positiva. È più volta descritta come un Dio

capace di abilità magiche curative. Ginevra forse ha un ruolo un ruolo più passivo ed è dipinta da Chrétien de Troyes, dove appare per la prima volta, in modo negativo. È descritta come una donna fredda e calcolatrice.

C'è da dire che Ginevra viene rappresentata in questo modo perché lo scrittore non sta rappresentando la superiorità di un amore ideale e giusto, come in *Erec ec Enide*, ma rappresenta un amore illogico. Lancillotto per la regina si umilia e lei in un certo senso si approfitta del suo potere su di lui. In diversi momenti si mostra molto fredda con il suo amante, anche se questo può essere giustificato dal fatto di non volersi scoprire dal marito. Anche nella versione di Goffredo Momouth, la regina ha un ruolo da traditrice.

Non è presente il personaggio di Lancillotto, ma la regina tradisce il marito con il figliastro Mondred quando questi tenta di usurpare il trono. La cosa che più le unisce è la profonda passione che provano per i loro cavalieri ed è anche il motivo principale che le rende più reali. Sono i loro sbagli e i loro sentimenti negativi che le rendono più umane. Entrambe le storie di queste due regine hanno avuto un impatto duraturo sulla letteratura e sulla cultura europea. Isotta e Ginevra sono figure emblematiche che vivono amori proibiti e complicati. Le loro storie mettono in luce il conflitto tra il desiderio individuale, le norme sociali e morali dell'epoca. Queste rappresentazioni dell'amore proibito suscitano empatia ed interesse nei lettori, poiché esplorano le complesse dinamiche delle relazioni umane. Sono soggetto di numerose opere letterarie, artistiche e teatrali, contribuendo a definire l'immaginario dell'amore tragico nella tradizione occidentale.

Le protagoniste di questi romanzi sono vitali per la trama e l'evoluzione della storia. Questi personaggi, grazie anche solo alla loro presenza, riescono a far nascere una serie di situazioni fondamentali e decisive nella letteratura cortese.

Specialmente Isotta, figura che si distacca fortemente dallo stereotipo di donna succube o semplicemente il simbolo amoroso. La sua storia dimostrando che le donne possono avere ruoli rilevanti nelle narrazioni epiche e romantiche.

1.4. Il romanzo cavalleresco-arturiano

La letteratura arturiana-cavalleresca fa riferimento alle gesta dei Celti o/e Bretoni che guidati da re Artù resistono all'invasione dei Sassoni e degli Angli. Il suo iniziatore è stato Goffredo Monmouth, che tra il 1135 e il 1137 dà vita alla sua più grande opera l'*Historia Regum Britanniae*. Ha avuto un gigantesco successo e la vicenda prosegue con il poeta Wace che per la corte plantageneta decide di scrivere il *Roman de Brut*. I due autori hanno il merito di aver introdotto la *Matiere de Bretagne*, in parte tratta dalla mitologia celtica ed i suoi luoghi; la foresta di Broceliande, l'isola di Avalon, mago Merlino, fata Morgana, re Artù e i cavalieri della tavola rotonda. La magia è fondamentale. Monmouth non è stato il primo a scrivere di Artù, ma è stato colui che è creato una tradizione letteraria sulla figura di Artù. È Wace che inventa la tavola rotonda, romanzando la vicenda fornitagli dalla sua fonte, così da instaurare un rapporto di uguaglianza tra il re e i suoi cavalieri, un codice etico tipicamente cortese. Il romanzo ha ottenuto un'immensa circolazione ed ha avuto il merito di portare alla ribalta personaggi nuovi rispetto agli eroi classicheggianti. Quest'opera ha fornito ideali nuovi rispetto a quelli proposti dall'epica; ovvero le grandi imprese guidate dall'amore. Il geniale creatore del romanzo arturiano cortese è Chrétien de Troyes che definisce inoltre il genere letterario di cui fanno parte tutte le sue opere, chiamandoli "romanzo d'avventura". La parola *avventura* deriva dal latino e letteralmente significa "cose che devono ancora succedere". È ben chiaro, dunque, che il cavaliere dovrà superare un insieme di difficoltà prima di poter realizzare la propria missione. L'avventura è il meccanismo stesso della narrazione e rappresenta un percorso di formazione e affermazione che il protagonista deve percorrere. Chrétien offre ai suoi contemporanei, nella cornice della corte arturiana, un modello aristocratico da seguire. Il lettore si immerge in un universo estetico ed etico che è frutto dell'unione tra cavalleria e amore. In un rapporto di reciproco miglioramento, la cavalleria mossa per amore e l'amore retto dalla virtù cavalleresca e cortese rendono l'arte letteraria significativa anche da un punto di vista morale. Nella sua ultima opera Chrétien utilizza il termine *senefiance* ossia significazione, termine solitamente utilizzato per le *Sacre Scritture* che ci suggerisce il corretto modo per interpretare la sua opera. Oltre la lettura dilettevole va ricercato il vero senso delle sue opere, la sostanza psicologica. Chrétien opera sulla *Matiere de*

Bretagne, rinnovandola per conservarne il fascino misterioso. E nel contempo vuole volgere queste esperienze fantastiche e personali verso il miglioramento, nell'ottica cavalleresca del personaggio stesso. È un fantastico che inevitabilmente, sfocia nella sfera morale.

Come conseguente sviluppo e fusione del genere avventura, del ciclo dei bretoni/celti e grazie ad un notevole ingentilimento dei costumi, nasce così il romanzo cavalleresco che raccoglie questi contenuti, ma si focalizza sul tema dell'amore.

A fornire al romanzo arturiano gli elementi decisivi della costruzione sono le immagini folkloristiche e gli oggetti magici. Questo ci aiuta a capire perché l'impresa cavalleresca degli eroi sia cercata e in qualche misura insistentemente inseguita in solitudine, come citato precedentemente. Siamo in un contesto iniziatico e abbiamo a che fare con una costruzione narrativa propria del romanzo, in cui si affabula un viaggio. Tutto ciò che alimenta l'immagine dell'avventuroso si ha in un ambiente in cui incontri e combattimenti si incorniciano in mondo pieno di elementi fantastici per cui è necessaria la solitudine: l'eroe deve essere lontano da chi gli darebbe sicurezza ed è una delle prove che il cavaliere deve affrontare.

Questa tipologia di letteratura riflette ed influenza in modo profondo la società dell'epoca, specialmente la gerarchia feudale: i cavalieri avevano un ruolo molto importante ed erano considerati l'élite nel mondo militare. Le storie, i romanzi, le poesie descrivono i cavalieri in modo molto idealizzato, esaltando valori feudali come la lealtà al proprio signori. La religione è stata centrale durante il periodo medievale e questo vale anche per la letteratura cavalleresca. Molti scritti dell'epoca contengono elementi religiosi, come il Sacro Graal che rappresenta simbolicamente la purezza del cuore ed era associata alla spiritualità. Ma la religione viene messa in dubbio dalla letteratura cortese: le più grandi storie d'amore, come ad esempio Lancillotto e Ginevra nascono da un tradimento, da un rapporto al di fuori del matrimonio. Il contesto storico è fondamentale: l'Europa ha vissuto periodi di cambiamenti straordinari come ad esempio la nascita delle monarchie nazionali. Solitamente i romanzi cavallereschi, specialmente il ciclo arturiano, rappresentano una società ideale che è governata da un re giusto ed abile.

I romanzi arturiani, inoltre si costruiscono a partire da alcuni elementi di attesa come la *retardatio nominis*, ossia il nome che viene rivelato solo in una fase ulteriore, mentre in quella iniziale ci sono delle altre denominazioni che non rappresentano il nome vero. Nell'opera *Perceval*, tra i versi 342 – 355, prima di congedarsi il cavaliere chiede a Perceval come si chiami. Il ragazzo non sa il suo nome e inizialmente viene chiamato solo come “caro figlio”, “caro fratello”, “caro signore”. È interessante questa sorta di totale subordinazione dell'eroe al mondo materno.

Siamo in una situazione nella quale Perceval non possiede un nome suo, che avrà dopo la rivelazione prepotente ed iniziatica, ma una serie di nomi di carattere razionale che non rappresentano il personaggio nella sua autonomia. La rivelazione ritardata del nome per lui ha a che vedere con un'idea di rito di passaggio per cui il conferimento del nome segna una seconda nascita. Il personaggio viene investito di una nuova personalità, ed è totalmente rinnovato e assume quindi un nome che proclama la sua integrale apparizione come persona nuova. La scoperta del nome è concomitante coi momenti di presa di coscienza: Perceval indovina il suo nome in una sorta di intuizione avuta mentre parla con una damigella. Lancillotto sente invece il suo nome per la prima volta da Ginevra, prima invece veniva solo chiamato con l'epiteto denigratorio di cavaliere della carretta. La rivelazione, spesso, è quindi ad opera della dama di sogno.

Analizziamo ora la grande leggenda di Artù e della tavola rotonda: la storia nasce dall'amore del re Uther Pendragon per Ygerne, moglie del duca di Tintagel che dà alla luce il loro figlio Artù. Mago Merlino consigliere di Uther, decide di prenderlo sotto la sua ala e di educarlo. Artù riesce a estrarre la spada mitica Excalibur dalla roccia in cui era magicamente conficcata, divenendo così il re dei Britanni. Artù regna in modo molto saggio e riesce ad unificare la Britannia, ma la sua vita non è per niente facile: sposa Ginevra, che si innamora di Lancillotto: cavaliere fidato di Artù. Nell'opera di Monmouth non viene menzionato Lancillotto: è Chrétien de Troyes che inventa il cavaliere e la sua storia illecita con Ginevra.

La storia dei due viene ripresa anche da scrittori più tardi come Thomas Malory.

La storia si intreccia con la ricerca del Santo Graal, un sacro reperto che si fa risalire a Giuseppe d'Arimatea, evangelizzatore della Britannia. Secondo la leggenda il Graal era il recipiente nel quale era conservato il sangue di Gesù.

Nella Coletta nel suo saggio scrive a proposito:

Se pensiamo al Graal come a un oggetto, non siamo del tutto in errore. Sbagliamo senz'altro però se crediamo che il Graal sia solo un oggetto. I romanzi medievali che a più riprese ci descrivono le avventurose traslazioni nonché le enigmatiche processioni in cui compare il "sacro vaso" non lasciano dubbi al riguardo: il Graal ha molteplici sembianze. Il sacro calice avrebbe ben cinque modalità di manifestazione e solo Artù sarebbe riuscito ad esperirle tutte.⁵

Il Sacro Graal rappresenta un obiettivo nobile e idealizzato che i cavalieri cercano di raggiungere, simboleggiando la loro personale ricerca di valore, redenzione e perfezione. Solo i cavalieri più degni hanno la possibilità di trovarlo e questo sottolinea il concetto psicologico e morale che Chériteren vuole diffondere con le sue opere. Artù viene ucciso da Mordred, il figlio avuto da sua sorella Morgana. Merlino, imprigionato da Viviana, la Signora del Lago di Avalon, continuerà a vivere in un mondo parallelo, attendendo la resurrezione del suo re. La storia di Artù sembra essere in parte collegata alla figura di Carlo Magno, e i suoi cavalieri ricordano i paladini francesi che affiancava il loro re.

Ma quali collegamenti esistono tra queste due figure?

Nonostante Re Artù e Carlo Magno sono figure molto diverse, alcune volte le loro storie sono collegate e si crea così una sorta di connessione tra i due. Nell'opera francese *La Mort le Roi Artu*, scritta nel XIII, Artù è il nipote di Carlo Magno da parte materna. Tuttavia questa legame di sangue non è presente nelle versioni più antiche come quelle scritte da autori come Chrétien de Troyes o Geoffrey di Monmouth. Questo ci dimostra che la tradizione arturiana è stata reinterpretata nei corsi dei secoli in molteplici forme e da moltissimi autori.

⁵ Giacomo Maria Prati, Alessandro Coscia, *Il racconto del Graal, un mito universale fra storia, culture e simboli*, Feltrinelli, Milano, 202, pg 35.

1.5 I più illustri autori

Già stato nominato in precedenza, non si può non parlare di uno dei pilastri più grandi della letteratura medievale, ovvero Chrétien de Troyes. Purtroppo non si sa molto della sua vita: molto probabilmente è stato un chierico e la sua vita si svolge attorno alla corte di Troyes in Champagne, sua probabile terra d'origine. Grazie al patronato di Enrico I, detto il Liberale, e di sua moglie figlia del re di Francia Luigi VII, la corte di Troyes diventa fondamentale per la promozione del nascente romanzo cortese-cavalleresco. Chrétien è colui che ha dato vita al romanticismo cortese: esperto nella retorica contemporanea, tratta l'amore in modo umoristico e distaccato, riunendo temi folkloristici e situazioni d'amore in un mondo avventuroso arturiano. La produzione di dello scrittore comprende, oltre a due canzoni trobadoriche, cinque romanzi cavallereschi di natura bretone. In ordine cronologico abbiamo: *Erec ec Enide*, *Cligès*, *Lancillotto o il cavaliere della carretta*, *Ivano o il cavaliere dal leone*, *Perceval o il racconto del Graal*. Due di questi romanzi non sono stati conclusi: la fine del *Lancillotto* venne affidata a Geoffroy de Lagny e il *Perceval* rimase interrotto alla morte del poeta e continuato da altri scrittori. All'inizio del *Cligès*, lo stesso scrittore fa una specie di elenco della sua produzione letteraria: oltre alle opere già citate, aveva scritto: *Les Comandemanz* e *l'Art d'Amors* entrambe perdute: probabilmente erano rivisitazioni delle opere di Ovidio. *Le mors de l'espaule*, perduta, molto probabilmente trattava del mito di Pelope, *Li rois Marc et Ysalt la Blonde*, perduta, probabilmente fa riferimento ad Ivano. L'unica composizione pervenuta è *La muance de la hupe et de l'aronde et del rossignol*. Chrétien inizia a scrivere attorno al 1160, un periodo storico molto particolare in Francia perchè nasce il genere roman. Tutti i romanzi di Chrétien sono composti in distici di octosyllabes a rima baciata, tipico metro del romanzo cortese. La narrazione procede per episodi e la sua nota ironica è uno dei tratti più distintivi della sua scrittura.

Goffredo di Monmouth è stato uno scrittore latino del XII e ha vissuto per lunghi anni a Oxford. Scrive, intorno al 1134 per il vescovo Alessandro di Lincoln, le *Prophetiae Merlini* che successivamente decide di inserire nella sua opera capolavoro *l'Historia regum Britanniae*, dedicata originariamente a Roberto di Gloucester, figlio del re Enrico I. *L'Historia regum Britanniae* narra le vicende della nazione bretone dalla sua

nascita in poi. Noto soprattutto per aver dato il via alla grande storia di Re Artù e di Chamelot. Non si capisce bene cosa l'ha ispirato, ma nel libro troviamo molte informazioni che prendono spunto dai poeti classici, testi sacri come la Bibbia ecc..

La sua opera ha avuto una grande fortuna ed è stata tradotta in diverse lingue, dando ispirazione a moltissimi altri autori come Sheakspire.

Wolfram von Eschenbach, un poeta tedesco del 1170 circa- 1220, di lui si hanno scarse notizie relative alla sua vita. Nato nella Franconia centrale, molto probabilmente era un laico. Compone la sua opera principale il *Parzival* fra il 1200 e il 1210. Il poeta dichiara che la sua fonte di ispirazione è stato un poeta provenzale di nome Kyot, ma essendo che non c'è nessuna documentazione riguardante ciò, si pensa che sia semplicemente un' invenzione. Si discosta da Chrétien per: « l'importanza che assegna alla comunità sacra del Graal, cui accedono solo cavalieri eletti da Dio a custodire la prodigiosa reliquia e a diffonderne nel mondo le virtù santificanti.»⁶ Il *Parzival*, come il *Percivalus* di Chrétien, racconta la storia di un giovane fanciullo che da ragazzino immaturo e selvaggio diventa un grande cavaliere.

Thomas Mallory è nato in Inghilterra verso il 1408 e la sua vita è costellata da diversi reati, perciò è stato arrestato più di una volta. Nonostante questo, la prigione è stata per lui il luogo dove ha dato alla luce il suo più importante capolavoro, *La morte di Artù*. Originariamente costituito da otto romanzi autonomi, viene presentato come un'opera unica, divisi in tre sezioni: la prima narra la nascita di Artù e la creazione della Tavola Rotonda e le vicende di Balin e Balan; la seconda racconta la storia di Tristano e Isotta la Bionda, l'ultima parte tratta la vicenda dell'amore infelice tra Lancillotto e Ginevra, il racconto del Santo Graal e della morte di re Artù. Il libro di Mallory è la traduzione e la fusione di varie leggende del ciclo arturiano o bretone, costituito da romanzi per lo più francesi e che hanno avuto immediata ed ampia fortuna anche fuori della Francia. Nonostante il fatto che queste siano tematiche abbastanza note, Mallory riesce a crearne una visione che sente più sua. La più grande novità della sua scrittura, rispetto ai modelli francesi da cui prende ispirazione, è sicuramente la focalizzazione sull'elemento avventuroso e un ridimensionamento del sentimento amoroso. I cavalieri

6 Enciclopedia Treccani

infatti assomigliano più ai soldati del XV secolo, rispetto a quelli del mondo feudale e perciò hanno valori diversi :

I cavalieri di Malory sono legati ad una maggiore concretezza, che li spinge a provare il loro valore con le armi, i tornei e le avventure e, di conseguenza, viene ridotto quel grande spazio che i romanzi francesi concedevano alle protagoniste femminili. Anche dal punto di vista stilistico, Malory abbandona la prosa complessa e privilegia la sintassi piana e il lessico più immediato.⁷

La sua versione delle leggende arturiane è stata un grande punto di riferimento nella rappresentazione di Re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda ed è stata una fonte d' ispirazione per scrittori successivi .

La storia di Tristano ed Isotta trova le sue fonti nella tradizione bretone/celtica e narra di una passione tra fatale che infrange ogni regola etica e sociale e si conclude con la morte dei due. Ci sono giunti vari frammenti di vari autori, ma è possibile ricostruire la trama intera nonostante le differenze di stile, lingua dei vari scrittori. Nel XII secolo circolano due grandi poemi tristaniani: quello di Thomas (1150-1160) e quello di Beroul (1170), ci sono giunti solo frammenti che vanno integrati con le versioni straniere che ne derivano. Ci sono stati conservati anche tre racconti brevi, le *Folies Tristan* di Berna o di Oxford e il *lais* di Maria di Francia. Verso il 1170-1190 Eilhart von Oberg scrive un *Tristan* che privilegia gli aspetti eroici e cavallereschi a quelli amorosi, e una sezione del suo racconto segue la stessa trama della prima parte del *Tristan di Bérout*. A Thomas si rifà, invece, il *Tristan* di Gottfried von Strassburg, uno dei capolavori della letteratura tedesca del Medioevo.

Nel panorama del cinquecento italiano la letteratura più apprezzata è quella cavalleresca ed uno degli esponenti più importanti del genere è sicuramente Ludovico Ariosto: nasce a Reggio Emilia nel 1474, primo figlio di Daria Malaguzzi e di Niccolò, funzionario degli Este, con cui la famiglia ha un antico legame. Prima studia con precettori privati e poi intraprende gli studi di legge, che presto abbandona passando a

⁷ Thomas Mallory, *Storia di re Artù e dei suoi cavalieri*, Mondadori, 2004, pg. 15.

quelli letterari. A seguito della morte del padre, nel 1500, Ludovico assume il ruolo di capofamiglia, e da questo momento deve orientare le proprie scelte pensando al mantenimento della famiglia: entra al servizio del cardinale Ippolito d'Este, con cui stringe un rapporto di dipendenza cortigiana che dura quindici anni e che risulta decisivo. Non assume una mansione specifica. Il rapporto con gli Este farà nascere in lui la passione per il genere cavalleresco Ariosto prepara con cura la prima edizione dell'Orlando furioso nel 1515, un poema cavalleresco che riscontra un grandissimo successo. Il poema si svolge in un mondo fantastico e presenta una serie di trame intrecciate che coinvolgono molti personaggi mitici e leggendari. Il personaggio principale è Orlando, un valoroso cavaliere carolingio impazzito d'amore per Angelica, una principessa orientale. La pazzia di Orlando è il risultato della sua infatuazione per Angelica, che lo ha respinto.

Un altro esempio di poeta italiano è Luigi Pulci. È uno scrittore italiano del Rinascimento, nasce nel 1432 e muore nel 1484. La sua opera più fortunata, il *Morgante*, è poema epico scritto in ottave e si basa sui temi cavallereschi ed epici, ma spicca per la sua nota umoristica e satirica. *Morgante* racconta le avventure di del gigante Morgante che viene catturato dai cavalieri cristiani durante la Crociata e dunque decide di convertirsi al cristianesimo. Le sue avventure includono incontri con vari personaggi mitici e leggendari. Il punto centrale della storia è la natura gentile del gigante che contrasta con la sua figura fisica imponente. Luigi Pulci è considerato uno dei precursori del genere "romanzo cavalleresco burlesco" che ha influenzato opere successive diverse opere successive.

2. ROBERT DE BORON E IL LANCILLOTTO IN PROSA

Ci sono pochissime informazioni riguardanti lo scrittore Robert de Boron. Sappiamo che si nomina due volte nel *Le Roman de l'Estoire dou Graal* prima come «meistres Robers dist de Bouron» e successivamente come «messire Roberz de Beron». Francesco Zambon nel libro *Robert de Boron e i segreti del Graal*, facendo un confronto delle diverse versioni in prosa del romanzo, deduce che “meistres” molto probabilmente è un errore fatto da un copista. Se ciò è vero, è molto probabile che De Boron sia stato un cavaliere e non un uomo di chiesa, nonostante la sua grande conoscenza dei simbolismi religiosi che possiamo trovare nelle sue opere.

Lo scrittore cita nel suo romanzo *Le roman de l'Estoire dou Graal* il «mio signore Gautier». Gautier de Montbèliar è un personaggio storico: signore di Montfaucon, partecipa alla Quarta Crociata intorno al 1201-1202 e molto probabilmente muore nel 1212 combattendo contro gli infedeli. Nonostante questo non ci sono prove o documenti che citano o trattano del rapporto tra i due. Zambon fa un'altra affermazione interessante: in un documento di Essex un certo Robert de Burun ottiene un dono da Enrico II ed usa questa ricompensa facendo una piccola donazione al monastero piccardo di Montreuil-sur-Mer. Varie ipotesi sono state avanzate per spiegare la eventuale presenza in Inghilterra del cavaliere della Franca Contea: per esempio si può pensare che una parte della famiglia dei Boron abbia partecipato alla conquista normanna e vi sia stata infeudata o che Robert sia venuto a servire alla corte di Enrico II. Ma la parte più interessante è sicuramente questa: se fossero la stessa persona si spiegherebbe anche la ragione del ruolo essenziale dei *vaus d'Avoron*.

La misteriosa regione occidentale in cui dovrà essere traslato il Graal dopo la morte di Giuseppe di Arimatea: con ogni probabilità, essi, infatti, vanno identificati a Glastonbury, la vallis Avaloniae juxta Glastoniam, alla quale dal 1191 anno in cui annunciarono il ritrovamento delle tombe di Artù e di Ginevra, era comunemente assimilata la mitica isola celtica di Avalon.⁸

In sostanza se i *vaus d'Avoron* sono assimilati a Glastonbury, allora molto probabilmente Avalon rappresenta l' Abbazia inglese. Ovviamente queste sono solo

⁸Zambon Francesco, *Robert de Boron e i segreti del Graal*, Olschki, Firenze, 1984, pg. 13.

ipotesi, per ora non c'è nulla di concreto. Oltre al *Le Roman de l'Estoire dou Graal*, scrisse anche *Perceval*, *Merlin*, di cui rimangono 504 versi che è inclusa nel grande ciclo del *Lancelot-Graal*.

Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancillotto, come amor lo strinse:
soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate gli occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso:
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,

la bocca mi baciò tutto tremante:
galeotto fu il libro e chi lo scrisse;
quel giorno più non vi leggemmo avante.⁹

In uno dei passi forse più commoventi della Divina Commedia, Dante descrive il primo bacio di Paolo e Francesca durante la lettura del bacio di Lancillotto e Ginevra: un bacio rubato ed un amore proibito in entrambi i casi. Lorenzo Renzi nel suo libro *Le conseguenze di un bacio* scrive che nessuno dei commentatori antichi spende una parola in favore di Francesca, tranne Dante e Boccaccio che simpatizzano con la donna. Per loro Francesca è la protagonista infelice di una grande storia d'amore come Ginevra, di cui stava leggendo il libro, o come Isotta. Il canto V di Francesca è il primo esempio di un personaggio letterario che, indotto dalla lettura, ne imita un altro. Il *Lancelot* ha avuto una grande circolazione in Italia, come ha dimostrato Daniela Branca, che ha dato

9 Dante Alighieri, *Divina Commedia Inferno*, Mondadori, 2006, Canto V, pp 26.

un elenco di 16 manoscritti di origine italiana che contengono in tutto o in parte l'opera. Ed è in francese che Dante legge l'opera, di cui conosceva la lingua.

C'è stato un grande dibattito sulla questione del bacio tra i due peccatori: chi bacia chi? Nel *Lancelot* è Ginevra a baciare Lancillotto, in Dante avviene il contrario: è Paolo che bacia Francesca. Non solo, ma Dante scrive nel canto che era il cavaliere a baciare la regina Ginevra. Si è detto che Dante ha commesso un errore o che forse aveva un manoscritto diverso, ma Renzi sottolinea che il testo della *Divina Commedia* non è un riflesso di quello del *Lancelot*. Evoca sì questo passo, ma al tempo stesso lo trasforma profondamente. Un possibile errore di memoria si trasforma in un elemento che contribuisce alla creatività di Dante Alighieri, consentendogli di reinterpretare le sue fonti in modi nuovi e originali.

Ma cosa sappiamo effettivamente della storia di Lancillotto e Ginevra? Nonostante il *Lancelot-Graal* sia una delle opere più importanti del Medioevo, non è mai stata tradotta integralmente in italiano: è solo nel 2020 che Lino Leonardi, affiancato da alcuni dei migliori filologi italiani, colma questa lacuna. Non si sa bene se il ciclo del Lancillotto in prosa sia stato scritto da più autori o solo da Rober de Boron. La maggiore innovazione di quest'opera è sicuramente il ruolo centrale di Lancillotto. La sua storia occupa più di metà dell'intero ciclo, e porta con sé anche la storia d'amore con Ginevra. Ovviamente non si perde il legame con il Graal, ma tutta la struttura della storia ruota attorno al cavaliere. Il personaggio è ripreso da Chrétien de Troyes, ma viene analizzato e completamente sviluppato. In questo grande ciclo, per la prima volta, possiamo vedere i meccanismi narrativi della prosa in lingua volgare. La psicologia dei personaggi, i dialoghi, i monologhi interiori, l'intreccio delle avventure con le storie d'amore e l'organizzazione del tempo sono fattori che ad oggi possono sembrarci scontati, ma sono indubbiamente elementi e caratteristiche moderne che trovano in quest'opera il loro fondamento. Non è tra le opere canone della letteratura, eppure racconta la storia di un mondo ben conosciuto a tutti noi che ha saputo ispirare e dar luce a diverse opere successive: scrittori come Ariosto e Boiardo reinventarono il poema cavalleresco prendendo spunto dalla materia epica; ed è anche giusto ricordare

l'importanza della figura del Graal, simbolo leggendario che influenza notevolmente anche le opere più moderne, come il *Codice Da Vinci* di Dan Brown.

Riguardante lo stile dell'opera, notiamo che il racconto è dominato dall'*entrelacement*: una struttura tipica del romanzo cavalleresco che annoda e scioglie intrecci narrativi così da poter simulare nel modo più veritiero possibile la realtà. Questo serve a dare autorevolezza e credibilità al racconto romanzesco: più di un' invenzione in sé, si tratta di diverse storie intrecciate. Lagomarsini, analizzando il *Lancelot*, spiega come la temporalità sia un elemento chiave della storia. Prende come esempio una sezione complessa del testo, ossia l'*Agraim*. Si trova verso la fine *Lancelot* ciclico ed è incentrata sulla continuazione e ricerca del Santo Graal. In primo luogo, c'è la linea temporale principale che segue le gesta di Lancillotto. È la colonna portante della narrazione, con una sequenza di eventi che si susseguono in modo logico. Le sotto trame, che coinvolgono altri cavalieri come Bohort, costituiscono un elemento significativo. La temporalità in questi casi può essere modellata per far convergere temporaneamente le storie di questi personaggi nella narrazione principale. Ad esempio, il momento in cui Bohort cerca di rapire Ginevra e Lancillotto interviene rappresenta un punto di convergenza temporale in cui le due storie si intrecciano. La caratteristica più interessante è dunque parallelismo temporale, dove eventi simili possono verificarsi contemporaneamente o in sequenza in diverse parti della storia. Questo crea tensione e suspense, poiché il lettore è tenuto a seguire gli sviluppi in diverse situazioni simultaneamente.

Il romanzo medievale cavalleresco presenta dei temi e situazioni ricorrenti: una di queste è la ricerca di un oggetto o di una persona. Il bisogno della ricerca è la strategia principale per dare dinamicità al testo. L'avventura può dare esiti diversi, può durare mesi, ma è indispensabile per raccontare il grande intreccio fra il singolo cavaliere e il destino. L'avventura serve per sottolineare il proprio valore personale. L'opera è anche molto precisa nel narrare gli eventi: propone una scansione del tempo, in modo cronologico di tutti gli avvenimenti specificando il momento esatto in cui un' avventura si realizza. La gestione temporale illude il lettore di leggere fatti realmente accaduti; tranne in casi particolari dove il protagonista si trova in situazioni veramente complesse

da perdere la ragione. In questi casi, il tempo cronologico si trasforma e diventa un tempo che riflette la follia e la malattia dei personaggi. A questo astuto gioco della dimensione temporale viene affiancata la geografia dei luoghi arturiani, dove si possono riconoscere città identificabili che rendono l'avventura ancora più reale: tra queste spiccano Logres il luogo dell'amministrazione, Carduel la città del re Carlion e la città dell'avventura Camelot. Sono questi gli spazi dove gli eroi sovrastano i confini dell'essere umano comune, riportando l'ordine senza essere travolti nel caos. Chi sceglie di leggere il *Lancelot en prose* sceglie di entrare in un mondo lontano e di sconfinare nel fantastico; dove l'immaginazione è fondamentale per godersi al meglio la storia. La lettura di questa immensa opera è in grado di offrire un'esperienza letteraria ricca dove sono presenti personaggi iconici, sfide, pozioni magiche e sentimenti complessi che continuano ancora oggi a suscitare fama ed interesse da parte di persone di ogni età. L'insieme di quest'opera è grandiosa: si parla di circa quattromila pagine scritte secoli fa e sicuramente non è una letteratura leggera, ma è :«un insieme di storie rimaste fino ad oggi nella nostra memoria.»¹⁰

2.3 Analisi personaggio Lancillotto

Come nominato in precedenza, la figura di Lancillotto appare per la prima volta in *Le chevalier de la charrette* di Chrétien de Troyes. Nel romanzo l'autore dichiara che è Maria de Champagne a dargli l'incarico di scrivere una storia romantica, di cui lei quasi detta la trama ed il poeta ha solo il compito della composizione. È la contessa che desidera una storia d'amore tra un giovane cavaliere e la sua dama. Il rapporto di devozione tra Lancillotto e Ginevra sembra quasi riflettere la devozione che Chrétien prova per la sua signora: il cavaliere nasce dalla penna dello scrittore che vuole compiacere la contessa e la figura del cavaliere stesso è vittima di una devozione e di un amore tanto grande. La descrizione di Chrétien di questo nuovo personaggio, di un eroe valoroso che è disposto a tutto per amore, creerà un cavaliere che viene poi ripreso e approfondito nel *Lancelot en prose*. Nel *Lancelot*, sappiamo che Lancillotto è figlio di Re Pant e della dama Elaine, una donna onesta e molto amata dal popolo. Nel secondo

¹⁰ Lino Leonardi, *Artù, Lancillotto e il Graal* volume 1, Einaudi, 2021, pg 20.

libro scopriamo che Lancillotto non è il vero nome del cavaliere, ma Gaalad. Non ci viene spiegato il motivo sul perché sia stato soprannominato così, perché come cita il testo sarebbe “fuoriluogo”. A questo punto del racconto si può osservare che Lancillotto era il nome del nonno, quindi il lettore potrebbe pensare che Lancillotto sia il nome dato in onore del nonno. Il ragionamento cade perché il suo vero nome, Gaalad, è un nome di natura biblica, nome di massima importanza, e sarà anche il nome di suo figlio, colui degno del Graal. La prima parte della nascita del nostro protagonista si incentra sui genitori: il padre Re Pant assiste alla distruzione del suo regno e muore gravemente ferito in battaglia. La madre, spaventata, scappa con il neonato, ma una fata rapisce il figlio. La fata è la Dama del Lago, un tempo amata da Merlino, che decide di crescere Lancillotto con amore in una terra popolata da sole donne, educandolo sulla musica e sull'arte. Lancillotto cresce sotto la cura della fata, che si rivela essere una madre amorevole e saggia. Il giovane cresce, e com'è tipico di un eroe, è bellissimo sia nel corpo e sia nel cuore. A questo punto della storia si possono fare diverse considerazioni: Lancillotto ricorda un po' gli eroi classici della mitologia greca-romana. La sua bellezza esteriore riflette la sua purezza d'animo e tutte le sue qualità. Il suo viso quasi femminile è in contrasto con il suo corpo: infatti viene descritto con più grande del normale e con un petto molto largo. Ma anche questo riflette quanto puro sia questo fanciullo, ancora ignaro del suo destino: il petto così grande è il contenitore di un cuore altrettanto grande, capace di amare di un amore smisurato. Più di ogni altra persona Lancillotto è dotato di una sensibilità unica, capace di provare diversi tipi di amore: amore per la sua donna, per i suoi amici, per chi lo ha cresciuto. Il libro ci racconta inoltre che il giovane sembra vivere le emozioni in maniera quasi eccessiva, soprattutto quando è arrabbiato, tanto che i suoi occhi sono descritti come brillanti quando è contento, ma che diventano carboni ardenti quando è arrabbiato.

*Les ex ot vairs et rians et plain de joie tant com il estoit liès, ne mais quant il estoit
courechiès a certes, ce sambloit charbons espris: et estoit avis que parmi le nès et
parmiles ex li saillissent goutes de sanc toutes vermeilles, et fronçoit del nes en sa
grant ire ausi com uns chevaus, et estraingnoit les dens ensamble et les faisoit croistre*

moult durement; et estoit avis que l'alainne qui de lui issoit estoit vermeille come sang.¹¹

(Gli occhi erano brillanti ridenti e sprizzavano gioia quando era allegro, ma quando era molto irato sembravano carboni ardenti: e sembrava che fra il naso e gli occhi salissero gocce di sangue vermiglio : e arricciava il naso come un cavallo, e stringeva i denti e li faceva digrignare con forza, e sembrava che il suo stesso respiro fosse vermiglio come sangue.)

Già dalle primissime righe Lancillotto ci viene descritto come un ragazzo che prova sentimenti più grandi di lui ed in modo smisurato. Quando il giovane compirà la maggiore età, la Dama affranta, lo istruisce alla cavalleria e lo accompagna alla corte di Artù. Veste Lancillotto di bianco: le sue armi sono bianche, il suo cavallo è bianco ed anche la veste di lei è bianca. Il colore viene ripetuto in modo incessante nel racconto, probabilmente perché l'autore ritiene fondamentale il colore per la descrizione di Lancillotto: la purezza del giovane viene sottolineata in modo quasi esplicito durante il suo viaggio verso il mondo degli adulti. Durante la sua vita da cavaliere e durante le diverse vicende che deve affrontare, la doppia natura del cavaliere diventa ancora più evidente: da un lato troviamo un abile sterminatore che non è estraneo alla fatica, al sangue ed alla rabbia. Da un lato troviamo invece, un giovane che oltre a provare un grande amore per Ginevra, tiene a cuore i propri amici e vuole solo il bene per il suo popolo. Lancillotto, detto anche il cavaliere bianco, dimostra il suo valore in diverse occasioni; particolarmente significativa la sua avventura nell'episodio della Dolorosa Guardia. Il nostro eroe arriva alla Dolorosa Guardia, un castello dove nessuno esce vivo perché impone allo sfidante di sconfiggere venti cavalieri di seguito. Con l'aiuto della Dama che invia una delle sue damigelle con tre scudi magici, Lancillotto riesce a sconfiggere i cavalieri: l'unica cosa da fare sarebbe ora sconfiggere il signore del castello che è fuggito. Guidato dagli abitanti del castello, il cavaliere bianco, solleva la lastra di una tomba sotto la quale è scritto il nome di colui che avrà salvato il castello: così l'eroe viene a conoscenza del suo nome e di chi era suo padre. La scoperta del nome rappresenta simbolicamente una conquista, un obiettivo. Il castello sembra essere l'ostacolo che aiuta il giovane a dimostrare la sua bravura e il suo valore. Il fatto di

¹¹ LG, II, 72-3 citato in Punzi Arianna, *All'ombra di Lancillotto-Storie e imprese del primo cavaliere della tavola rotonda*, Carocci, Roma, 2022, pp 50.

essere a tutti gli effetti in un luogo mortale ci fa capire come il rischio è fondamentale nella crescita personale di Lancillotto. Tutti i personaggi che ruotano intorno alla figura del cavaliere, in un modo o nell'altro, ne rimangono profondamente colpiti. Gli uomini riconoscono la sua grandezza e le donne cadono vittime del suo fascino. Ad un certo punto della storia il cavaliere è prigioniero della dama di Malehaut che lo rinchiude a lungo nel suo castello. Col trascorrere del tempo la dama si innamora di lui, tanto che gli propone di liberarlo a patto che il Lancillotto riveli non solo il suo nome, ma anche l'oggetto dei suoi desideri. Interessante come la dama di Malehaut e la Dama del lago siano figure femminili che hanno compiuto azioni negative, ma affiancate alla figura di Lancillotto, possiamo notare che le due donne sembrano elevarsi spiritualmente. La Dama del lago, rapisce Lancillotto infante e prima di questo fa innamorare Merlino e lo spoglie della sua magia. La dama di Malehaut rende prigioniero Lancillotto e si rifiuta di lasciarlo andare. Queste donne, entrambe innamorate di Lancillotto, una di un amore materno e una di un amore passionale sembrano che facciano un'evoluzione positiva. Vinte dall'amore entrambe decidono di lasciare andare il giovane. Se la madre adottiva lo accompagna alla corte con cavallo bianco e armi bianche, la dama di Malehaut accetta di lasciarlo partire dopo avergli dato armi e cavallo nero. Se il bianco iniziale rappresenta la purezza del cavaliere e forse anche l'amore materno, probabilmente in questo caso il nero rappresenta forse un amore sbagliato ed egoistico da parte della dama. Subito dopo la sua prigionia egli raggiunge la corte di Artù dove infuria la lotta contro Galehaut. Lo scontro tra Galehaut e Lancillotto è fondamentale per la crescita evolutiva del personaggio. L'avversario nota le straordinarie imprese del cavaliere bianco: si meravaglia e si chiede come una sola persona possa essere così valoroso. Dopo la sconfitta, Galehaut non prova nessun senso di vergogna o umiliazione: al contrario, ammette la superiorità di Lancillotto e decide di prestargli servizio. Arianna Punzi sottolinea come Galehaut abbandona i panni da guerriero e puntualizza come questi si comporti da innamorato che è pronto a tutto pur di poter avere con se colui che ama.

Questo personaggio, da apparente antagonista diventa l'amico più fidato del cavaliere ed è colui che favorisce l'amore tra Lancillotto e Ginevra. Nella *Divina Commedia*, Dante paragona Galeotto al libro che Paolo e Francesca stavano leggendo

prima di scambiarsi un dolce bacio. Il cavaliere bianco, oltre ad essere una persona dal cuore enorme, sembra in grado di migliorare le persone intorno a sé.

Durante lo scontro con Morgana, viene esaltata la purezza di Lancillotto: la strega, tradita ed abbandonata dalla persona che amava, decide di scagliare una maledizione che impedisce di uscire dalla Valle chiunque abbia peccato di infedeltà. Solo un uomo capace di provare un amore puro sarà in grado di sciogliere questo incantesimo. In questo episodio siamo di fronte ad una donna inquietante che è non nata malvagia, ma lo è diventata per colpa di un amore che le ha spezzato il cuore. Quando i due si scontrano, non abbiamo solo l'opposizione del bene o del male davanti. Siamo di fronte a due facce della stessa medaglia: se Lancillotto rappresenta l'amore gratuito capace di innalzare l'animo, dall'altra parte Morgana rappresenta un sentimento ossessivo e tossico che rende prigionieri. La strega stessa, esaminando la devozione di Lancillotto per la propria regina, è costretta ad ammettere che l'amore perfetto esiste.

A questo punto della narrazione sembra quasi che Lancillotto sia onnipotente: bellissimo, potentissimo, rispettato dai suoi avversari, amato dal popolo e dalla donne. In apparenza sembra la persona più adatta all'avventura più importante, il degno eroe che riuscirà a trovare il Graal. Il lettore, però, sa che non è così; colui che sarà degno del Graal è Galaad, il figlio nato da un amore ingannevole da parte della madre che assume le sembianze di Ginevra. Galaad è il messia promesso. L'avventura finale non è destinata a Lancillotto, ma ad un personaggio che lui ancora non conosce. Inutile è anche la testardaggine di Lancillotto di cercare di sfidare l'impossibile: davanti ad una cripta da cui esce una potente fiamma, nonostante i numerosi tentavi, lui non riesce a passare e per la prima il cavaliere capisce di essere un semplice umano. Ed è proprio in questa occasione che ci viene a noi spiegato il significato del nome Lancillotto: il padre, Re Ban anche lui macchiato di tradimento perché tradisce la moglie decide di soprannominare il figlio "Lancillotto" come il nonno paterno, anche lui traditore. Galaad, il suo nome di battesimo, è il nome anche del figlio, colui che lo supererà in tutto. Questo ci fa capire che Lancillotto è anche Galaad, condivide con lui l'eccezionalità, ma il futuro figlio realizza ciò che il padre non riuscirà mai a realizzare. Lancillotto è nato da una stirpe di peccatori e lui stesso è un peccatore. Questo lo si nota

particolarmente quando Lancillotto giunto a Corbenic, legge in una tomba che la lama non sarà sollevata prima che venga il leopardo dal quale nascerà il grande leone. Quindi il leopardo, Lancillotto, sarà padre di un grande leone, animale certamente superiore per la concezione medievale dell'epoca. Il momento del concepimento del figlio è scritto in maniere quasi profetica: nonostante Lancillotto sia vittima per colpa di un incantesimo fatto da Elaine e dal padre di lei (consapevole che sua figlia avrebbe partorito il più grande dei cavalieri) la loro unione carnale viene sorvolata in vista di un disegno più grande, la futura nascita di Gaalad. Il giorno seguente Lancillotto, consapevole dell'inganno, vorrebbe uccidere la donna, ma mosso dalla pietà, decide di andarsene.

Del figlio non ci sono più menzioni fino a quando Gaalad, ormai giovane adulto si presenta alla corte di Artù. Immediatamente tutti notano una grande somiglianza con Lancillotto, anche altri personaggi che fungono un po' da comparse, notano che è evidente che il cavaliere bianco abbia perso il titolo di “miglior” cavaliere. Da questo momento in poi, in Lancillotto matura la consapevolezza del suo peccato più grande, il vero motivo per il quale non è degno di essere il conquistatore del Graal: il suo amore proibito, la sua lussuria verso una donna che oltre a non essere sua, è la moglie del re. Questa sua consapevolezza lo porta quasi alla disperazione, tanto che sono queste le parole che rivolge al cielo:

« Ha! Diex, or i piert a mon pequiet et ma mauvaise vie. Or voi bien que ma caitivtès m'a confundu plus que autre chose.»¹²

(Ah! Dio, adesso appaiono bene i miei peccati e la mia vita disonesta. Ora mi accorgo che la mia miseria mi ha nuociuto più di qualsiasi altra cosa.)

Ed è per questo uno dei motivi, oltre la morte di Artù e l'esempio del figlio, che Lancillotto da grande eroe ed amante della regina decide di intraprendere la strada della castità e della penitenza. Grazie al suo pentimento, Lancillotto riesce a diventare puro come il figlio e si riconcilia con lui, scambiandosi un tenero abbraccio. Lancillotto è quindi un personaggio fondamentale e dalle mille sfaccettature, capace di suscitare ancora oggi fascino e compassione. È un personaggio che simboleggia l'amore in tutta la sua pienezza: la sua figura ci aiuta a non dimenticare che anche il più nobile degli

¹² LG, III, 889-90 citato in ibidem, pg 129.

eroi è vittima delle tentazioni. Nonostante questo la sua ricerca di redenzione e la sua decisione di diventare un eremita ci fanno capire che coloro che peccano sono degni di perdono e che meritano la pace interiore

2.3 Analisi personaggio Ginevra

Nel gallesse il nome della regina è scritto “Gwenhwyfar” che può essere tradotto come “incantatrice bianca” o la “fata bianca”, aggettivi che sottolineano la bellezza di Ginevra. Nel *Lancelot* ella è descritta da Lancillotto come una bellezza che quasi non può essere vera e che supera il fascino delle altre donne, come ad esempio la figura materna della Dama del Lago. Sono questi i primissimi pensieri del cavaliere che introducono il personaggio della regina. Una bellezza tale, quasi fatata, che riesce con un solo sguardo ad ammaliare chi la guarda: ma Ginevra non è solo una “bella regina”. Nel corso del romanzo possiamo notare che la donna più e più volte si mostra non solo come una donna dolce e gentile, ma anche come una persona intelligente ed a tratti furba. In diverse occasioni sembra quasi che Ginevra abbia un ottimo intuito quando si tratta dei sentimenti delle persone. Nota subito il turbamento del cavaliere la prima volta che si incontrano e un po' con sospetto pensa che sia lei la causa, ma è in altri episodi dove il suo intuito e la sua astuzia si dimostrano fattori vincenti.

Quando Lancillotto viene rapito dalla dama di Malehaut, la dama decide di andare alla corte di Artù per indagare sul cavaliere. Il re e la regina, ignari che sia lei la rapitrice, la accolgono molto volentieri e le offrono ospitalità per diversi giorni: parlando del più e del meno Artù menziona come un cavaliere sia sparito da ben più di quaranta giorni e la dama sorride soddisfatta. Artù non si accorge di questo sorriso, ma la regina coglie immediatamente il ghigno della donna e la accusa indirettamente. Infatti non esista ad incalzarla sulla faccenda, esplicitando che è stata la sua espressione a farle nascere qualche sospetto.

Non solo notiamo il grande intuito della regina a cui non sfuggono i particolari, ma anche il modo in cui pone la sua domanda: non può ovviamente accusarla solo perché ha sorriso, ma in un modo molto indiretto sembra quasi che voglia metterla alle

strette. Nonostante questi dubbi iniziali e fondati, tra la regina e la dama nasce una complicità ed un'amicizia importante: la dama confessa inoltre di essere a conoscenza dell'amore tra Ginevra e Lancillotto e di averlo tenuto prigioniero per un anno. La dama non le svela questo segreti per il gusto di spaventarla o di minacciarla, ma al contrario: si è affezionata alla regina e vuole offrirle la sua amicizia e la sua confidenza. Ginevra, piuttosto di scacciarla dalla corte, l'accetta e le dice che non riuscirà più a separarsi della sua compagnia perché la ama in un modo spropositato. Addirittura la regina, consapevole che la dama un tempo era innamorata di Lancillotto, decide di far in modo di far innamorare Galehaut della sua nuova amica.

Questo episodio riassume i tratti principali della regina: una donna intelligente, dotata di un'intelligenza di tipo emotiva; capace di vedere oltre le apparenze e capace anche di perdonare. Perdonava la dama di Malehaut e decide di aiutarla attivamente riguardante la sua vita amorosa, tanto che il mattino chiama il Messer Galehaut ed ella fa in modo che i due si bacino. Con questo gesto la regina unisce non solo le persone di cui ha una grande stima, ma anche le uniche persone che sono a conoscenza del suo rapporto con Lancillotto facendo quasi in modo che i due restino fedeli a lei e al suo amore segreto.

Un episodio centrale colpisce in prima persona Ginevra: l'episodio della falsa Ginevra. Una misteriosa donna si presenta a corte sostenendo di essere la vera Ginevra e di essere stata sostituita tramite l'inganno la notte prima delle nozze. La falsa Ginevra rapisce Artù e lo seduce, tanto che riesce a convincerlo a tornare a corte e a trattarla come la sua vera moglie. Di questo episodio ci sono redazioni diverse: nella versione lunga Artù è sedotto dalle parole dell'impostore e in quella breve è stato ingannato per colpa di una pozione magica. Il re, ammaliato, arriva al punto di condannare la sua sposa, ma Lancillotto vince il combattimento contro tre cavalieri per difendere l'innocenza della vera Ginevra. La regina viene allontanata dalla corte e trascorre un anno e mezzo in Sorelois con Lancillotto e Galehaut. Infine la falsa Ginevra e il suo consigliere Bertelac vengono colpiti da una misteriosa malattia che li fa imputridire rapidamente. Artù, anche lui colpito da un malore, si pente e confessa: Ginevra è quindi richiamata da Artù. Il suo dovere da regina è fondamentale per il suo personaggio: in

alcune redazioni Ginevra si commuove e accetta le scuse del sovrano, in un'altra Ginevra risponde con freddezza: essendo stata ripudiata da Artù ora è libera di fare quello che desidera, anche sposarsi con un altro uomo. Ovviamente non specifica chi, ma al lettore è ben chiaro a chi si riferisca: forse la regina, con un mossa astuta, vuole utilizzare lo sbaglio del marito per essere libera di legarsi con colui che ama davvero. I baroni e il frate le ricordano che è legata col vincolo del matrimonio con Artù e che non può essere sciolto. Anche in questo caso si contrappone la duplice figura della regina: in alcune redazioni abbiamo una donna compassionevole che, come perdona la dama di Malehaut, perdona anche il marito. Ma in questa situazione, è possibile che Ginevra si sente in dovere di perdonare ,condizionata dal fatto che anche lei sta avendo una relazione illecita con un altro uomo? Se così fosse, siamo di fronte ad una donna che è anche vittima dei sensi di colpa e che in parte non può del tutto condannare il marito. Nell'altra redazione siamo di fronte ad una donna che inizialmente è vittima di una situazione che non può controllare, per poi passare quasi ad una posizione di vantaggio, tanto da richiedere ciò che vuole. In entrambe le redazioni la regina chiede consiglio a Lancillotto prima di agire e nonostante sia sollevata dalle accuse cadute verso di lei, non riesce a non sentirsi addolorata dal separarsi dal suo amato cavaliere che le consiglia di ritornare a corte. Il suo amore per Lancillotto è così immenso che all'inizio della terza parte possiamo notare il suo lato più fragile. Alla regina giunge la notizia della morte di Lancillotto. Ignara del fatto che questa sia una notizia falsa, Ginevra sprofonda nella disperazione: nel testo viene spiegato chiaramente che lei è presa da un tale dolore che per poco non si toglie la vita, l'unica cosa che la frena è il voler conoscere la verità. Possiamo pensare a due ipotesi: la regina, nonostante il grande trauma cerca di essere il più razionale possibile, oppure Ginevra vuole assolutamente sperare che il cavaliere sia vivo e quindi vuole aspettare altre notizie. Ovviamente una cosa non esclude l'altra ed in questa situazione è normale che la regina provi diversi tipi di emozioni contrastanti, tanto da sentirsi responsabile della morte del suo amato.

Il tormento amoroso, sia quello di Lancillotto e sia quello di Ginevra è una delle tematiche centrali dell'opera. La regina soffre così tanto da perdere il suo tratto distintivo, ovvero la sua grande bellezza.

La rappresentazione di Ginevra come una donna che soffre per amore, in questo caso, è non solo una parte significativa della sua narrazione, ma contribuisce a renderla un personaggio complesso e coinvolgente.

Ci sono anche dei momenti, piccoli e non particolarmente significanti che danno alla regina una nota più comica: quando Lancillotto le comunica che per un periodo di tempo è stato catturato dalla strega Morgana, lei lo sgrida nella stessa maniera come una madre sgrida il proprio bambino. Lo rimprovera e gli chiede anche come sia potuto essere così sciocco nel cadere nei tranelli della strega. Non si può non menzionare che il suo rimprovero molto materno è, ancora una volta, frutto del suo grande amore per lui.

3. Il linguaggio tecnico-amoroso

In questo ultimo capitolo analizzeremo nel dettaglio non solo il rapporto amoroso tra Lancillotto, Ginevra, Artù ed alcuni dei momenti più significativi, ma anche il lessico amoroso. Questa tipologia di analisi aiuta il lettore capire meglio come i personaggi si sentono l'uno nei confronti dell'altro, le loro motivazioni e come si evolvono le loro relazioni nel corso della storia.

3.1 Analisi del rapporto Lancillotto e Ginevra

Il primo incontro tra i due avviene alla corte di Artù: Lancillotto, dopo che la Dama del Lago prega Artù di farlo cavaliere, viene affidato ad Yvain che lo porta a corte. La prima cosa che Lancillotto nota della regina è la sua grande bellezza: lui ne rimane così abbagliato che appena lei gli sfiora la mano, lui rabbrivisce. L'impressione iniziale di Ginevra è molto diversa: lei gli chiede il nome e da dove viene, ma il giovane le risponde che non lo sa. Un po' sospettosa, la regina pensa che il ragazzo non sia troppo ammodo o ha una cattiva educazione. Questo breve scambio di parole serve a creare una tensione iniziale tra i due personaggi: la reazione di Lancillotto sottolinea l'effetto che la bellezza di Ginevra ha sugli uomini ed è il motivo iniziale dell'innamoramento.

Al contrario, la reazione di lei riflette le aspettative e gli ideali dell'amore cortese: l'educazione e le buone maniere sono caratteristiche fondamentali dell'innamorato. Lancillotto in questo momento prova una grande attrazione per la regina, ma non è pronto e non è ancora degno per ricevere l'affetto di Ginevra. Da questo momento in poi ogni azione e ogni impresa è fatta per amore della regina e non è una casualità che sia lei stessa a consegnargli la spada, accettandolo come suo cavaliere. Durante la prova della Dolorosa Guardia la regina vuole mettere alla prova il novello cavaliere, mandandogli altri cavalieri contro cui combattere. Lancillotto supera la prova, ottenendo la spada. Quando la notizia del superamento della prova giunge alla regina, la prima cosa che chiede è se Lancillotto è salvo. Solo dopo essersi assicurata della salute del suo nuovo cavaliere lei si rallegra.

Questo momento non solo serve per sottolineare al lettore la grandezza dell'eroismo del cavaliere, ma è un momento centrale perché si dimostra anche di essere degno dell'affetto della regina.

In diverse occasioni si può un collegamento tra amore e stordimento, specialmente da parte di Lancillotto che sembra perdere la testa per amore, tanto che in diverse occasioni (anche un po' comiche) si nota un Lancillotto umiliato. Solo con l'avventura dimostra alla regina di essere degno di lei. L'amore ha una doppia funzionalità: da un lato vediamo che riesce a raffinare l'innamorato ed a esaltarne le qualità. D'altro canto l'amore rende ciechi; fa dimenticare tutto e tutti, specialmente le proprie responsabilità e doveri. Lancillotto in diverse situazioni si dimentica dei pericoli circostanti perché è perso nei suoi pensieri per la sua amata. Ginevra, dimentica forse, la sua responsabilità più grande: essere la moglie del re Artù.

Il sentimento inizia a diventare più serio nel momento in cui lei riferisce a Lancillotto che lo vede non solo come un cavaliere, ma anche come un amico. Queste parole aiutano e confortano il cavaliere nei momenti più difficili e lei, dal momento in cui ha la conferma che il cuore di Lancillotto è cristallino e che è il più valoroso dei cavalieri, comprende che lui è degno del suo amore.

Ed è in questo momento in cui ci imbattiamo in una delle scene più commoventi del romanzo: il bacio tra i due. Importantissimo il fatto che sia lei a baciarlo. Lancillotto non ha il coraggio e trema, inconsciamente forse è consapevole di star facendo qualcosa di peccaminoso. Ginevra, al contrario, è più sicura dei suoi nuovi sentimenti e desidera il bacio più di Lancillotto. Sa anche lei che quello che sta facendo è sbagliato, infatti è presente anche Galehaut, l'amico fidato di Lancillotto, per far in modo che sembri una normale conversazione. Il bacio è il premio che la regina dona al suo cavaliere. Il tema amoroso dal primo incontro fino al bacio si manifesta in tutti i tuoi aspetti: ammirazione, perdimento, vaghezza, passione che danno una complessità nuova al racconto. L'amore e l'avventura sono i grandi temi del romanzo che si intrecciano in continuazione e definiscono un «modello di cortesia caratterizzato dalla combinazione comunque fallibile di valore cavalleresco e profondità emotiva.»¹³

13 Leonardi Lino, *Artù, Lancillotto e il Graal, vol 3 Lancillotto del Lago- La carretta-Agravain*, Einaudi, Torino, 2022 pp.53.

Nonostante la loro sia una relazione clandestina, più e più volte il loro amore si dimostra sincero e puro. Lancillotto è pronto a donare la sua vita per lei e Ginevra è la prima ad occuparsi della salute del suo cavaliere.

Loro due si appartengono e provano un amore unico, che non coinvolge nessun altro. Galehaut è il primo ad accorgersene e ed è anche colui che ne soffre di più, essendo che in diverse occasioni anche a lui ha dimostrato di provare un sentimento simile all'amore per Lancillotto.

L'illusione di poter vivere all'ombra di Lancillotto proiettando sulla regina l'amore che nutre per il giovane cavaliere si sgretola contro la potenza dell'Eros: Lancillotto e la regina si appartengono e sono stretti da un amore destinato ad escludere tutti [...] Galeotto lucidamente comprende che se il senso del suo stare al mondo è affidato alla presenza dell'amico, tuttavia Lancillotto appartiene alla regina e non a lui, ed è questa consapevolezza che Galeotto è costretto a fare i conti con la perdita ed assenza.¹⁴

Il loro amore rappresenta una dinamica potentissima ed è nell'episodio della Caretta, prima scritto da Chrétien de Troye, che notiamo il suo massimo splendore. La Dama del Lago profetizza che Ginevra verrà rapita ed infatti Meleagant, quando arriva a Camelot, riesce a rapire la regina. Lancillotto cerca di salvarla, ma viene sconfitto a tradimento. Il cavaliere quindi si incammina per salvare la propria regina e sulla via incontra un nano che si offre di trasportarlo sulla propria carretta, simbolo di disonore e lui accetta immediatamente. I passanti, vedendo il cavaliere nella caretta, iniziano ad insultarlo e maltrattarlo. Chiedono al nano il crimine di Lancillotto e Gauvain, vedendo il suo amico in una posizione vile, si offre di prestargli un cavallo. Il nano, in modo burbero, risponde che non ha tempo da perdere e spiega il cavaliere deve rimanere sulla caretta visto che si devono dirigere nello stesso luogo. Lancillotto non si lamenta, conferma le parole del nano e proseguono per il viaggio.

Lancillotto è un uomo che è disposto a sacrificare la vita e l'onore per la sua dama, accettando l'appellativo “cavaliere della caretta” e tutti gli insulti per salvare la regina. Perde l'onore per la società dell'epoca, ma il lettore moderno capisce che questo gesto gli conferisce lo innalza rispetto ad altri cavalieri.

¹⁴ Punzi Arianna, *All'ombra di Lancillotto-Storie e imprese del primo cavaliere della tavola rotonda*, Carocci, Roma, 2022 , pp74.

Il cavaliere sale sulla carezza senza indugio, o quasi. Seppur minimo, Lancillotto prova un conflitto interiore tra ragione e amore. L'amore lo spinge a compiere qualsiasi gesto e la ragione lo frena: ma vittima di un amore del tutto totalizzante decide salire. Commovente è anche quando i due si ricongiungono e trascorrono una notte d'amore, dove lei lo rimprovera, ma è un rimprovero che nasce dalla disperazione e preoccupazione per l'amato.

L'amore impossibile è un tema ricorrente e toccante nella letteratura: si esplorano le sfide, i sacrifici e le emozioni umane legate a questo tipo di amore. Lo scrittore, specialmente in questo caso, ha creato una trama coinvolgente e lunga, presentando personaggi profondi che affrontano dilemmi morali ed emotivi. Lancillotto e Ginevra rappresentano la complessità delle relazioni umane e il conflitto tra piacere e dovere, passione e realtà. Il loro amore è un amore che sembra fare del bene solo a loro, il resto delle persone che ne rimane coinvolta esce sempre ferita.

Quando ci sono in mezzo questi sentimenti non si può parlare di giusto o di sbagliato, perché siamo di fronte a delle realtà molte complesse e molto più grandi di quello che si immagina. L'amore tra il cavaliere e la regina, celebrato da molti, ci fa capire che è la forza matrice delle più grandi imprese, il motivo per cui vale la pena intraprendere l'avventura. Anzi, se vogliamo essere più precisi, l'amore rappresenta in sé l'avventura dei due personaggi: presenta dubbi, difficoltà, sfide che forse sono ancora più ardue di un duello o di un combattimento.

3.2 Analisi rapporto Lancillotto-Ginevra-Artù

Prima abbiamo analizzato la relazione tra il cavaliere e al regina, focalizzandoci su come è nata la loro storia e i momenti più toccanti. In questa sezione vorrei soffermarmi sul loro rapporto includendo anche il marito di Ginevra, re Artù.

Del re, in molti sanno la storia: il re Uterpandragon si innamora di Ygerne, moglie del duca di Cornovaglia. Grazie ad un incantesimo di Merlino, il re assume le sembianze del duca e giace con Ygerne. Da quella notte viene concepito un bambino, ed il mago per aver aiutato il re, chiede in cambio un dono e quel dono sarà proprio Artù. Appena nato, il piccolo, viene consegnato al mago, che lo affida ad un brav'uomo che

gli farà da padre per i primi sedici anni di vita. Alla morte del re, tutti chiedono a Merlino di scegliere un re e lui risponde che sarà Dio a inviare un segno che svelerà colui che è degno di diventare il nuovo sovrano. Quando Artù estrae la spada davanti ai baroni, tutti capiscono che è quello il segno che stavano cercando.

La storia tra Artù e Ginevra nasce perché il giovane re ed il padre di lei si riuniscono per sconfiggere la minaccia dei Sassoni. Artù si distingue subito nei combattimenti iniziale e colpisce molto la giovane ragazza che chiede alle persone attorno l'identità del ragazzo. Nonostante non sia a conoscenza del nome, dice alle persone attorno a lei che il misterioso guerriero è di nobile lignaggio e nobile di cuore, perché nessuno umile di origine deciderebbe di gettarsi in imprese così ardue

La prima impressione di Ginevra è molto diversa dalla prima impressione che ha di Lancillotto. Qua la giovane principessa nota subito il suo valore e ne rimane affascinata: Artù rappresenta il perfetto modello del cavaliere cortese. Anche Artù, come il futuro Lancillotto, appena vede Ginevra nota la sua straordinaria bellezza. Non rimane però incantato o perso come il cavaliere, ma alla vista del volto e del corpo della giovane, il suo desiderio cresce a dismisura tanto che perde l'appetito. Il fascino di Ginevra colpisce in modo diverso due uomini diversi. Artù è un giovane re prodigio, valoroso ed inferiore a nessuno: appena nota Ginevra la osserva in modo molto dettagliato: il suo vestito, il suo volto, le sue mani il suo seno, il colore della pelle, e la sua figura. Perde la fame per il desiderio e poi si informa con il padre sul perché la giovane principessa non è stata ancora concessa a nessuno.

Artù è il dono divino, un guerriero forte ed un sovrano degno: non si sente sopraffatto dalla bellezza della donna, al contrario la desidera e fin da subito si informa per averla. Per Lancillotto la questione è molto diversa: lui rimane stordito da Ginevra e lei, non viene descritta in modo dettagliato delle sue fattezze fisiche, viene semplicemente detto che ha una bellezza tale da rendere nulla la bellezza di altre donne, anche non umane come la Dama del Lago.

Si può dire forse, che per Artù la bellezza di Ginevra è una bellezza carnale e corporea; mentre per Lancillotto, il fascino della regina rappresenta una bellezza quasi

celestiale e sovrumana. In entrambi i casi sia il re e il ed cavaliere vengono colpiti dalla grazia di lei e questo e l'inizio del loro innamoramento.

Dopo aver sconfitto i Sassoni, il padre offre la figlia ad Artù, i due ragazzi si sposano e sono entrambi colmi di gioia. Lancillotto non è ancora nato. All'inizio secondo volume Lancillotto con la Dama del Lago si dirigono verso la corte di re e la madre adottiva prega il sovrano di accettare Lancillotto come cavaliere. Artù molto volentieri accetta Lancillotto: complimenta la bellezza del giovane e rassicura la madre che lui provvederà a fornirgli tutto l'equipaggiamento, le armi, la collata dei cavalieri.

Artù, fin da subito, si mostra un re gentile e ha spesso uno sguardo di riguardo per il giovane. Lancillotto prova una grande stima per il re. Anche agli inizi, dice al re che sacrificerebbe la sua vita al posto di altri cavalieri più valorosi di lui, facendo commuovere e frustare il re. La preoccupazione del re è così tanta quando comprende che il novello cavaliere vuole andare alla Dolorosa Guardia, si dimentica di cingerlo con la spada per completare l'investitura a cavaliere. Cosa che completerà la regina Ginevra inviando la spada e cavalieri per mettere sotto prova il ragazzo, anche lei preoccupata per la sorte del ragazzo di cui sospetta che si sia invaghito di lei. Nonostante l'amore tra il giovane e la regina continua a crescere in segreto, Artù non sospetta mai di loro due; anche se, molte volte Lancillotto si perde a guardare la donna innamorato. Ginevra col passare del tempo abbandona la sua opinione iniziale e nota che non solo si sta innamorando del cavaliere, ma che lui la ama come nessuno mai prima. In nessuna parte del testo, anche se lei è ben consapevole dell'amore del marito, non dice mai lui che la ama più di chiunque abbia fatto prima, parole che dice più e più volte di Lancillotto. Anche il valore del cavaliere cresce e il legame e il rispetto tra Artù e lui si consolida nel tempo.

In diverse occasioni, specialmente con l'incidente della Falsa Ginevra, Lancillotto perdona e difende il re. «Et li rois Arturus qui est vostre drois sires est li plus prodom qui vive, et vous en seriès trop blasmee, se vous le refusiès et tout cil de vostre conseil.»¹⁵

15 LG, II, 72-3LG, II, 1090 citato in Punzi Arianna, *All'ombra di Lancillotto-Storie e imprese del primo cavaliere della tavola rotonda*, Carocci, Roma pg 94.

(Il re Artù, vostro legittimo sposo, è l'uomo più nobile del mondo, e voi sareste molto biasimata, e con tutti i vostri fedeli, se lo rifiutaste.)

Con queste parole riesce a convincere Ginevra a perdonare e a ritornare dal re, perché il dovere ed il rispetto che ha nei confronti del proprio re è molto importante per il cavaliere.

La struttura narrativa della parte finale del racconto, ovvero la *Mort Artu*, sembra girare attorno ad una sorta di peccato originale: l'amore tra Lancillotto e Ginevra. Il rapporto di fedeltà tra il vassallo e il signore inizia a incrinarsi nel momento in cui i due amanti, fin'ora molto attenti, vengono scoperti da Agravain. Il senso di colpa alberga nei due, specialmente lui, ma il loro amore è sempre stato troppo forte. Agravain molto invidioso di Lancillotto, spera che questa sua relazione lo porti alla rovina e riferisce tutto quanto ad Artù. Il re non crede inizialmente a quello e difende ad occhi chiusi colui che oramai è diventato il suo primo cavaliere.

Et li rois, quant il entent ces paroles, ne quide pas que ce soit voirs, ains croit tout vraiment que ce soit mençoigne. Si dist a Agravain- Biaux niées, ne dites pas ceste parole, car je ne vous en querroie pas! Car je sai bien que Lanselot nel penseroit en nule maniere; et se il onques i pensa, je sai bien que force d'amourus le li fist faire, encontre qui sens ne raisons ne puet durere.- ¹⁶

(E il re quando sente le sue parole, non crede che siano vere, anzi crede che siano menzogne. Dice ad Agravain – Caro nipote non dite questo, perchè io non posso credervi! So infatti che Lancillotto non può avere questi pensieri e se tante volte li avesse so che sarebbe per colpa della forza dell'amore, contro la quale né il senno né la ragione possono nulla.-)

Addirittura, da quello che si può notare, arriva a sostenere che se Lancillotto l'ha tradito è solo perché vittima del sentimento d'amore. Nonostante queste parole, il dubbio si insinua nel suo cuore. Decidere di mettere alla prova il primo cavaliere, sperando tuttavia nella sua innocenza. Artù giunge al castello della sorellastra Morgana e nota che nella stanza dove Lancillotto era prigioniero, il cavaliere ha disegnato sul muro la storia della sua vita. Tutte le sue avventure sotto il segno del suo grande amore per Ginevra. Schiacciato di fronte a questa scoperta, il re si sente tradito e disonorato. E quando realizza che l'amore nei confronti della regina è ricambiato, prova vergogna per non essersi accorto prima che tutte le imprese del cavaliere erano fatte per sua moglie.

¹⁶ LG, III, 1185 citato in ibidem, pg 136.

Distrutto, è costretto ad ammettere che Agravain ha ragione e diventa ansioso perché vuole cogliere i due amanti in fragrante. La colpa dei due non è semplicemente carnale, ma soprattutto sociale: il tradimento è inflitto al re ed usurpare la regina simboleggia usurpare anche il potere del sovrano.

Nonostante tutto, Artù non riesce ancora a crederci e sembra quasi fingere che questo amore impossibile tra i due non esista. Non riesce ad elaborare la notizia e diverse volte finge di non ascoltare i cavalieri che glielo ricordano. I due amanti non riescono a stare lontano e la notizia della loro relazione si diffonde a macchia d'olio, fino a quando i due si espongono a tal punto fino ad essere scoperti definitivamente. La regina è condannata al rogo, ma Lancillotto la salva e la porta al sicuro a quella che prima era la Dolorosa Guardia, ora la Gioiosa Guardia; la prima grande impresa del cavaliere. Rapidamente la storia si concentra sulla guerra che incombe su Camelot e sulle morti dei soldati di Artù. La disperazione del re aumenta terribilmente, quando scopre che Lancillotto ha ucciso alcuni dei cavalieri, nipoti del re, della Tavola per salvare Ginevra. Le sue parole sono pregne di dolore:

«Se ceste dolerouse perte nous fust avenue per la vengeance de Nostre Signor, lors i eü ssiesns nous aucune onour. Mais ele nous est avenue par celui que nous aviens escreü et alevè et honerè par maintes fois, ausi come s'il fust estrais de nostre char meïsmes, er ore nous a fait cest damage et ceste honte.»¹⁷

(«Se questa perdita così dolorosa fosse successa per la vendetta di Dio, allora potremmo averne qualche onore. Ma invece è successa a causa di colui in cui abbiamo sempre riposto fiducia e che abbiamo allevato e onorato, come se fosse nato dalla nostra stessa carne, e ora si è macchiato nei nostri confronti di questo peccato e di questa vergogna.»)

Alla notizia dell'assedio al castello, Lancillotto si presenta immediatamente a corte e si sente distrutto nel vedere il regno del re che ha amato e rispettato profondamente, andare in frantumi. Nei pensieri di Lancillotto si può forse notare una certa ipocrisia: la devozione per il suo re è sincera, ma non si può negare il grande tradimento che gli ha recato. Quando i due si trovano uno di fronte all'altro iniziano a combattere e Lancillotto ha la meglio, ma decide di non colpirlo. Per il cavaliere, Artù resterà per sempre il suo re ed è pronto a dare la vita per lui. Il re tradito ed umiliato,

¹⁷ LG III 1321 citato in *ibidem*, pg 139.

non riesce a non elogiare la virtù di Lancillotto. Notiamo in questa situazione che Artù è prima di tutto un uomo buono e cortese, che a sua volta ha molto amato il cavaliere. Lancillotto chiede perdono, non vuole mettersi contro il suo re e china la testa. Artù inizialmente sembra volerlo perdonare, ma influenzato da Galvano rifiuta la proposta e la violenza riprende. Artù affida il regno al figliastro Mordred per muoversi all'attacco di Lancillotto, ma il figlio tradisce il padre perché vuole rubargli il regno e la moglie. Ginevra sente un dovere di lealtà verso il marito e lo avvisa dei piani malvagi di Mordred. Tra padre e figlio ci sarà uno scontro mortale che porta alla morte di entrambi.

Lancillotto e Ginevra, addolorati per la morte prendono una decisione simile: lei si ritira in convento e lui decide di espiare le sue colpe diventando così un eremita. Artù è nato per frutto di un tradimento e sembra che la sua tragica fine sia dovuta in parte, anche al tradimento della moglie col cavaliere. Il regno di Camelot è ormai distrutto e l'autore ci specifica che non ci sarà più un regno simile o uomini di tale valore. La storia di Lancillotto, Artù e Ginevra termina e il racconto prosegue analizzando la nuova avventura del cavaliere: il percorso da eremita e l'avvento del figlio.

3.3 Tecnicismi, metafore, lessico amoroso del *Lancelot en prose*

Fare un'analisi del lessico amoroso di un'opera significa contribuire ad una comprensione più profonda della trama e dei personaggi. La storia abbraccia l'intera gamma delle emozioni umane, dalla purezza alla lussuria, dall'amicizia e dall'amore alla tradimento, dall'aspirazione al successo e il fallimento, dalla salvezza alla morte. Come si comprende dal sito del *Lancelot project* le illustrazioni offrono molte letture diverse del testo che enfatizzano scene che i lettori devono aver trovato più interessanti. Alcuni soggetti ed eventi erano particolarmente popolari e sono stati illustrati in gran numero di manoscritti. Copie dirette di una sequenza di illustrazioni all'altra sono rare, anche tra i manoscritti realizzati dagli stessi decoratori. Uno dei momenti più avvincenti è sicuramente la dichiarazione d'amore di Lancillotto. La parola "amico" compare diverse volte ed a primo impatto non è il classico termine che si associa alla sfera amorosa. Ma Lancillotto si innamora definitivamente di Ginevra quando lei lo chiama per la prima volta "dolce amico". È un termine, come anche confermato dalla regina stesso, usato in

maniera molto innocente. È un a parola che lei utilizza per tutte le persone che ritiene care. Per il cavaliere questa parola è stata fondamentale per le sue imprese. Lui stesso dice che l'aggettivo “dolce amico” lo ha consolato da ogni male, protetto e saziato quando era affamato. Anche i verbi appena citati sono molto interessanti perché creano delle immagini evocative molto potenti ed enfatizzano l'importanza della parola “amico” per il cavaliere.

Il linguaggio della versione italiana è molto limpido è diretto, ma si nota che il sentimento d'amore provoca molto spesso una forte reazione fisica. Quando la madre biologica di Lancillotto scopre che il figlio è vivo si sente svenire. Lancillotto, alla vista della regina, si sente stordito e quando le confessa il suo amore impallidisce e si sente mancare. Galehaut alla notizia della scomparsa dell'amico, si ammala tanto da morire e la sua amata, la dama di Malehaut, muore anche lei per la perdita di lui. La Dama del Lago, stordita e triste, accompagna Lancillotto verso la corte. L'amore vissuto sia nei momenti più positivi e sia in quelli negativi provoca effetti che ricordano una malattia. I verbi più utilizzati sono: svenire, stordire, mancare, soffrire. L'amore vero e sincero si manifesta non solo con le parole, ma anche fisicamente. Galehaut conferma questo spiegando che l'amore va a pari passo con la paura, sottintendendo che questo il sentimento principale che provoca dolore al corpo ed al cuore. Questo pensiero è condiviso anche da Chéritien de Troyes dove in un passo del Cligés sostiene che l'amore è legato alla paura. Concetto che è contro la tradizione di Seneca dove in un passo delle *Epistulem ad Lucilium* sostiene che l'amore non si può mescolare con il timore.

Un altro verbo che spesso viene affiancato all'amore è il verbo desiderare: l'autore ci fa intendere che quando si ama si sente il desiderio. Non si tratta solo di un amore romantico, ma anche un amore fraterno o un forte sentimento di amicizia. Tutti personaggi che si legano a Lancillotto sembrano desiderare la presenza del giovane e disperatamente desiderano di scoprirne l'identità o cosa lui stesso desidera. Il re Artù, Ginevra, Galehaut e la Dama di Malehaut sono coloro che più desiderano la presenza del giovane, ognuno per motivi diversi: Artù ama e desidera Lancillotto perché lui incarna le prodezze cavalleresche, Ginevra lo ama di un amore sentimentale come anche inizialmente la Dama e Galehaut vuole la sua presenza perché è legato a lui grazie ad un

amore fraterno. Il desiderio più grande del cavaliere, escludendo la ricerca del Sacro Graal, è la regina. Amare e desiderare sono due verbi interconnessi; se l'amore può avere diverse sfaccettature, il desiderio rappresenta un elemento chiave noto per appagare e soddisfare chi lo prova. Il desiderio e la rappresentazione fisica dell'amore sono concetti che ricorrono sistematicamente nel testo, rappresentando diverse sfaccettature sentimentali. Molte volte vengono utilizzate le stesse parole per rappresentare situazioni del tutto opposte: Galehaut **desidera** onorare Lancillotto perché è il miglior cavaliere e la Dama di Malehaut **desidera** sapere di più su Lancillotto perché si è innamorata di lui. Stessi verbi che rappresentano concetti diversi.

Quando si parla di amore, nel *Lancelot* spiccano i superlativi relativi. Questa costruzione grammaticale viene utilizzata per esprimere il massimo grado di qualità o di un'emozione, è un modo di confrontare la superiorità di qualcosa. Particolarmente presenti in tutto il testo, notiamo che quando i personaggi amano, amano in un modo smisurato e soprattutto si innamorano di qualcuno che possiede qualche caratteristica eccezionale. Le donne come Ginevra, la Dama del Lago, la Dama di Malehaut amano Lancillotto perché lui è il migliore.

Ecco elencati alcuni esempi:

La Dama del Lago parlando a Lancillotto: «Car de bianunté avées vous tant que Dix em puet plus metre en un enfant.»¹⁸

(«Perché siete fornito di tanta bellezza che Dio non potrebbe donarne di più ad un fanciullo.»)

Galeotto si affeziona a Lancillotto per un motivo simile, ammira il suo valore da guerriero: «Certes – fait Galehols – chevaliers estes vous, li miudres qui soit el monde. Et si estes li chevaliers del monde que je mix amaisse a honner.»¹⁹

(«Certo – risponde Galehaut- voi siete un cavaliere, il migliore che c'è, e voi siete il cavaliere che al mondo che più desidererei onorare.»)

18 LG, II, 2701 citato in ibidem, pg 54.

19 LG, II, 538-91 citato in ibidem, pg 62.

Il protagonista che si confessa alla regina dicendole: «Dame, fait il, je n'aim tant ne moi ne autrui.»²⁰ («Certo, signora, non c'è nessuno che amo quanto voi.»)

L'utilizzo di questi superlativi hanno due funzioni ben precise: per prima cosa intensificano le emozioni dei personaggi ed in secondo luogo creano tensione. Quando un personaggio afferma che Lancillotto è il migliore, il più bello il più forte, e si innamora di queste sue caratteristiche quasi divine, genera aspettative sulla figura del personaggio. La costruzione grammaticale viene utilizzata sia nei momenti dove l'amore è sotto una luce positivista, ma anche nei momenti più drammatici. Galeotto e la regina soffrono di un grandissimo dolore mai provato prima. La madre biologica di Lancillotto, Eleine, soffre di una disperazione unica quando parla della perdita del marito e del neonato. In queste occasioni, l'uso del superlativo crea un senso drammaticità che rende la storia più intensa.

Con il termine “tecnicismo lessicale” si intende una parola o espressione che appartiene ad un settore specifico di conoscenza. Sono termini che spesso hanno significati particolari che possono essere diversi dalla loro interpretazione comune o generica. Nel *Lancelot-Graal*, quando Ginevra viene accusata da Morgana di avere una relazione con Lancillotto, la regina si difende facendo una grande distinzione tra due diversi tipi d'amore: amore illecito e amore gratuito. Lei, mentendo, si difende spiegando che il suo amore è un sentimento che nasce tra due persone nobili e che si sviluppa in un'amicizia purissima. L'aggettivo illecito, in francese *vilainne*, viene affiancato al sentimento amoroso è utilizzato in contesto specifico per descrivere una situazione che è al di fuori della legge e dalle norme sociali.

I personaggi quando non riescono ad esprimere a parole quello che provano, solitamente fanno una sorta di giuramento al cielo e a Dio come testimonianza della verità o dell'impegno preso. È un' espressione che accomuna tutti i personaggi, principali e secondari: dire “giuro su Dio” rende più credibile la parola detta. Inoltre è giusto sottolineare che si parla di personaggi medievali, quindi la sfera della religione è molto presente nel testo.

²⁰ LG, II, 576 citato in ibidem, pg 66.

Analizzando le metafore e le similitudini notiamo che il testo non ne presenta moltissime, perché appunto preferisce usare dei superlativi per esprimere il sentimento amoroso. La metafora più presente è che l'amore di Lancillotto equivale ad un bene prezioso, se vogliamo ricadere nei cliché un cosiddetto “tesoro”. Galehaut prega la regina di ricambiare i sentimenti di Lancillotto perché il suo è amore è talmente immenso che non è paragonabile a nessun tesoro. Galehaut utilizzando questo paragone suggerisce che l'amore ha un valore intrinseco simile a quello di un oggetto prezioso. Indirettamente vuol far capire a Ginevra che l'amore del cavaliere è qualcosa da custodire, apprezzare e proteggere, proprio come si farebbe con qualcosa di valore.

3.4 Amore: esperienza positiva o negativa?

L'amore di Lancillotto per la regina è stata la sua più grande fortuna, ma per molti è stata causa di rovina e di infelicità. La sua relazione con Ginevra è il suo peccato più grande: si macchia di un grande tradimento verso il re che l'ha subito accettato nella sua corte e per questo non è degno di conquistare il leggendario Sacro Graal. Il loro amore ferisce tutte le persone che li circondano: non solo il re Artù, ma anche personaggi che sostengono la loro relazione, come Galehaut e Bohort, cugino di Lancillotto.

«Que maleoite soit l'ore que ceste amour fu commencie, quar j'ai doutance que encore n'en viegne moult de mal!»²¹

(«Sia maledetta l'ora in cui questo amore è cominciato, perché io temo che ne seguirà un gran male.»)

Queste parole, pronunciate dal cugino, riassumono il punto focale della storia, sottolineando come il sentimento tra il cavaliere e la regina sia stata la loro più grande rovina. Lancillotto è ben conscio di ciò, in diverse occasioni la vergogna e la disperazione pungono il suo cuore. Lui piange per il suo re, si dispera perché non potrà mai essere degno del Graal e in diverse episodi lui e la regina provano a terminare la loro relazione illecita. Ginevra è oppressa non tanto per il tradimento verso Artù, ma specialmente perché comprende di essere la causa del fallimento dell'amato che è

²¹ LG, III, 1270 citato in ibidem, pg 140.

impossibilitato a completare la più grande delle conquiste. Dal primo momento in cui i loro sguardi si sono incrociati, la passione si è insediata nel corpo di lui. Ogni suo gesto, ogni sfida, ogni conquista è fatta per lei. Anche nei momenti più difficili il solo pensiero del volto della regina, riesce a rincuorare il giovane. Il sentimento amoroso è il motore della storia, senza di esso non esisterebbe nessun Lancillotto e nessuna conquista. Il cavaliere è ben consapevole di questo e non nega mai come la sua grandezza è nata dal momento in cui è nato l'amore. Lui stesso le confessa che, se non fosse stata per Ginevra, lui non avrebbe mai trovato il coraggio per intraprendere le imprese più pericolose perché sapeva che questo è il solo modo di essere degno di lei. Il suo amore è stato il fattore che ha fatto crescere le sue forze.

L'amore è un sentimento complesso, ma è anche la sua complessità che lo rende un aspetto fondamentale della crescita personale di una persona. Lancillotto e Ginevra, ma anche Artù, la Dama del Lago, Galehaut sono personaggi che comprendono quanto potente e pericolosa sia questa emozione. È una forza universale che influenza le relazioni e le vite delle persone in molteplici modi. Per i nostri personaggi l'amore porta all'elevamento interiore, alla bontà, alla gentilezza; ma anche al tradimento, la vergogna, la rabbia. È questa la grande importanza dell'amore: la sua ricchezza è in grado di plasmare le esperienze umane e di radicarsi completamente nelle persone. Autori, poeti, artisti fin dall'antichità hanno da sempre trattato il tema romantico con particolare cura ed attenzione, perché è un terreno talmente vasto e personale che affascina e coinvolge le persone. Non sono i grandi combattimenti, i pericoli mortali, le sfide magiche ad aver reso noto Lancillotto, ma è stato l'amore per la regina con tutte le sue difficoltà che continua, ancora oggi, ad ispirare le persone.

Conclusione

Inizialmente si è detto che i personaggi di Lancillotto e Ginevra sono sopravvissuti al loro autore. Come si è potuto constatare, queste figure, ancora oggi fanno parte del nostro immaginario collettivo. La grande particolarità è che i personaggi dei romanzi arturiani sono più noti dell'inventore. In questa tesi, è stato analizzato non solo il genere letterario cortese ed i romanzi cavallereschi, ma in particolare si è voluto analizzare i singoli personaggi e le loro relazioni.

La storia d'amore tra il cavaliere e la regina è un esempio di come anche l'amore più vero è in contrasto con le norme sociali e che sfocia in una tragedia. Nonostante la loro storia è, ancora oggi, rappresentata in diversi ambiti artistici come il cinema e la pittura. La volontà principale di questa tesi è stata quella di voler scoprire questi personaggi nel grande ciclo del *Lancelot-Graal*, un testo che merita di essere noto tanto quanto i suoi personaggi.

Se l'eroismo di Lancillotto, la bellezza di Ginevra e tutto il regno di Artù vivono ancora oggi, sarebbe anche il caso di "riportare in vita" il Lancillotto in prosa, che per quanto imponente e difficoltoso sia, è un grande pilastro della letteratura medievale e merita sicuramente più attenzione.

Bibliografia

Letteratura primaria

- Leonardi Lino Artù, *Lancillotto e il Graal, vol 3 Lancillotto del Lago- La carretta-Agravain*, Einaudi, Torino, 2022
- Leonardi Lino, Artù, *Lancillotto e il Graal, vol 4 La ricerca del Santo Graal e la morte di Artù*, Einaudi, Torino, 2023
- Leonardi Lino, Artù, *Lancillotto e il Graal, vol. 1 La storia del Santo Graal, la storia di Merlino e il seguito della storia di Merlino*, Einaudi, Torino, 2020
- Leonardi Lino, Artù, *Lancillotto e il Graal, vol. 2 Lancillotto del lago-la marca di Gallia-Galehaut*, Einaudi, Torino, 2021
- Prati Giacomo Maria, Coscia Alessandro, *Il racconto del Graal, un mito universale fra storia, culture e simboli*, Feltrinelli, Milano, 2021
- Punzi Arianna, *All'ombra di Lancillotto-Storie e imprese del primo cavaliere della tavola rotonda*, Carocci, Roma, 2022
- Renzi Lorenzo, *L'episodio di Francesca nella Commedia di Dante*, Bologna, Il Mulino, 2007
- Zambon Francesco, *Robert de Boron e i segreti del Graal*, Olschki, Firenze, 1984

Letteratura secondaria

- Thomas, *Tristano ed Isotta*, a cura di Katia Thomas, Garzanti, Milano, 2014
- Di Monmouth Goffredo, *The Historia regum Britannie*, a cura di Neil Wright, D.S Brewer, Università di Cambridge, Cambridge, 1991
- Ariosto Ludovico, *Orlando furioso*, a cura di Cesare Segre, Mondadori, Milano, 2022
- Wolfram von Eschenbach, *Parzival*, a cura di Laura Mancinelli, Einaudi, Torino, 1993
- Alfani Giancarlo, Italia Paola, Russo Emilio, Tomasi Franco, *Letteratura italiana- Dalle Origini a metà Cinquecento*, Mondadori, Milano, 2018
- Bowra C. Maurice, *La poesia eroica*, a cura di B. Proto, La nuova Italia, Firenze, 1999

- Brugnolo Furio, Capelli Roberta, *Profilo delle letterature romanze medievali*, Carocci, Roma, 2019
- Cappellano Andrea, *De Amore*, a cura di Jolanda Insana, SE, Milano, 2021
- Dante Alighieri, *Divina Commedia-Inferno*, a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Mondadori, Milano, 2016
- De Troyes Chrétien, a cura di C. Noacco, *Erec ec Enide*, Carocci, Roma, 2004
- De Troyes Chrétien, *Perceval o il racconto del Graal*, Mondadori, Milano, 2004
- De Troyes Chrétien, *Il cavaliere della caretta Lancillotto*, a cura di P.G. Beltramini edizione dell'Orso, Alessandria, 2004
- Hugo Victor , *I miserabili*, a cura di Marisa Zini, Mondadori, Milano, 2019
- *La canzone di Orlando*, a cura di Bensi Mario, Rizzoli, Milano, 1985
- Lagomorsini Luca, *L'invenzione dell'intreccio-La storia medievale dell'arte narrativa*, Mulino, Bologna, 2023
- Pulci Luigi, *Morgante*, a cura di Giuliano DeGo, Rizzoli, Milano, 1992

Sitografia

- Enciclopedia Treccani (<https://www.treccani.it/enciclopedia/it>)
- Lancelot-project (<https://www.lancelot-project.pitt.edu/lancelot-project.htm>)